GEO-VERDE 001

Luglio 2025

GEOPOLITICA VERDE 1

LE SINTESI GIORNALIERE DEL CESMAR DEL MESE DI GIUGNO 2025

A CURA DELLA REDAZIONE DI CESMAR.IT

Immagine concessa al CESMAR ®
Titolo: Pianeta Verde

2025 © Copyright CESMAR, V.le Dante Alighieri - Vittorio Veneto (TV)

PREMESSA

È con grande soddisfazione che presentiamo questo volume, sintesi del prezioso lavoro di analisi quotidiana svolto dai nostri esperti nel mese di giugno 2025.

Il percorso che ha portato a questa pubblicazione è stato ambizioso e non privo di sfide. Tuttavia, la passione e la determinazione di un gruppo coeso, che oggi conta oltre ottanta specialisti di diversa età ed esperienza, ci hanno permesso di superare ogni ostacolo e di portare a compimento questo progetto.

Questo lavoro si inserisce in un più ampio percorso di ricerca, proseguendo idealmente le riflessioni avviate nelle sette precedenti pubblicazioni CESMAR. Ciascuna di esse, pur mantenendo al centro la difesa del nostro Paese e dei suoi interessi, ha esplorato aspetti specifici: dall'analisi del contesto geopolitico (CESMAR 001) allo scenario marittimo (CESMAR 002), dalla proposta di uno strumento militare integrato (CESMAR 003) al ruolo strategico della Marina Militare (CESMAR 004), fino agli approfondimenti sul Mediterraneo Allargato (CESMAR 005), sul rapporto tra politica navale e politica estera (CESMAR 006) e sulla dimensione subacquea (CESMAR 007).

Il nostro ringraziamento più sincero va ai web-master delle piattaforme **cesmar.it, OHIMAG.com, Linkedin (CESMAR) e Facebook (Limes Club città della Vittoria)**. Il loro instancabile e generoso impegno quotidiano è il motore del successo di pubblico che i nostri siti continuano a riscuotere, a testimonianza del vivo interesse per le tematiche trattate.

Un successo che non sarebbe stato possibile senza la proficua collaborazione con la **Casa Editrice Pathos** di Torino e la **Tipografia De Bastiani** di Godega Sant'Urbano, partner essenziali in questa avventura editoriale.

Roma, 1 luglio 2025

Introduzione Generale

Le introduzioni alle sintesi giornaliere del mese di giugno 2025, elaborate congiuntamente da OHIMAG e CESMAR, non si limitano a presentare i fatti del giorno. Collettivamente, esse compongono un'inquietante e coerente narrazione: quella di un sistema internazionale che ha superato un punto di non ritorno, transitando da una fase di "policrisi" a uno stato di disordine sistemico e conclamato.

Giugno 2025 viene dipinto come un mese cruciale, un potente acceleratore di tendenze che ha svelato con brutale chiarezza le faglie di un ordine globale in piena trasformazione. L'analisi di queste premesse quotidiane rivela una visione del mondo entrato in un'era di "**anarchia competitiva**", dove la logica della forza ha soppiantato quella del diritto e le architetture di sicurezza post-Guerra Fredda si sono dimostrate impotenti o, peggio, irrilevanti.

Le tematiche ricorrenti che emergono delineano i contorni di un nuovo paradigma globale, caratterizzato da frammentazione, imprevedibilità e una riscrittura continua delle regole del potere.

I temi centrali sono: l'implosione del centro decisionale occidentale, catalizzata da una crisi di leadership americana; la mutazione della natura stessa della guerra, sempre più ibrida, tecnologica e asimmetrica; la "***weaponizzazione***" di ogni dominio dell'interazione umana, dall'economia alla tecnologia fino all'informazione; e l'erosione definitiva del multilateralismo a favore di un mondo multipolare caotico e conflittuale. Questo saggio si propone di analizzare in profondità queste tematiche, seguendo il filo rosso tracciato dalle sintesi di giugno per comprendere la diagnosi di un mondo "sull'orlo della guerra totale".

L'Epicentro del Caos

La Crisi Esistenziale dell'Occidente e la Fine della Prevedibilità Americana

Un filo conduttore che attraversa quasi tutte le analisi del mese è la diagnosi di una profonda crisi interna al blocco occidentale, il cui epicentro è identificato senza mezzi termini negli Stati Uniti.

La presidenza di Donald Trump, con il suo approccio "imprevedibile e transazionale", viene descritta non come una semplice deviazione dalla norma, ma come un potente catalizzatore della disintegrazione dell'ordine liberale.

Si parla di un "pianeta sull'orlo di una crisi evidente", la cui causa principale è "l'implosione dei centri decisionali occidentali". Questo concetto viene elaborato ulteriormente, descrivendo una "guerra dei titani" tra il Presidente Trump e il magnate Elon Musk e una vera e propria "guerra civile ideologica" all'interno del partito repubblicano.

Questi eventi, secondo l'analisi, non sono più questioni domestiche, ma "potenti acceleratori di caos globale" che portano all'"evaporazione della prevedibilità americana, un tempo pilastro dell'ordine globale".

Questa paralisi americana crea un vuoto di potere che, come sottolineato il 17 giugno, "agisce come un potente catalizzatore che svela le fragilità strutturali dell’ordine internazionale".

L'Occidente, guidato da "un'amministrazione Trump imprevedibile e isolazionista", appare frammentato e incapace di agire con coerenza. L’analisi del 13 giugno è lapidaria: le alleanze storiche, "pilastri della stabilità post-bellica, scricchiolano sotto il peso di interessi divergenti e di una fiducia erosa".

Il culmine di questa crisi viene raggiunto con il vertice NATO dell'Aja a fine mese. L’analisi del 26 giugno lo definisce senza mezzi termini un "evento catalizzatore" che fotografa una "profonda crisi esistenziale per l'Alleanza". L'impegno ad aumentare la spesa militare al 5% del PIL viene etichettato come un "bluff economicamente insostenibile", imposto da Washington e subito in un clima di "sottomissione europea". L'assenza coordinata dei partner dell'Indo-Pacifico (Giappone, Corea del Sud, Australia) viene letta come la prova del "fallimento della proiezione globale della NATO" e della sua perdita di credibilità. L'alleanza, conclude l'analisi, appare "prigioniera delle sue contraddizioni, sempre più ripiegata su sé stessa e incapace di formulare una visione comune per un mondo multipolare".

Questa debolezza strategica dell'Occidente, come si vedrà, non fa che incoraggiare l'assertività di potenze revisioniste e spingere il mondo verso

un assetto multipolare disordinato. L’analisi del 27 giugno sintetizza perfettamente questo processo, parlando di un "approccio assertivo, nazionalista e transazionale che emana da Washington" come paradigma che "ridefinisce le alleanze storiche e intensifica le competizioni strategiche".

La Mutazione della Guerra

Asimmetria, Tecnologia e la "Democratizzazione della Violenza"

Il mese di giugno 2025 si è presentato come un tempo in cui la natura stessa della guerra ha subito una trasformazione radicale e visibile. L'evento scatenante, citato ripetutamente nelle prime introduzioni del mese, è la cosiddetta "Operazione Spiderweb". Essa viene definita, insieme all'offensiva tariffaria di Trump, uno dei due eventi che "**hanno scosso le fondamenta dell'ordine internazionale**". Si tratta di un audace attacco ucraino con droni in profondità nel territorio russo, che segna "una pericolosa escalation del conflitto".

Le analisi successive ritornano ossessivamente su questo evento, interpretandolo come una pietra miliare. Si parla di un attacco che ha "sollevato lo spettro terrificante di un confronto nucleare". Lo si definisce un "punto di non ritorno" e un vero e proprio "momento Sputnik" per le dottrine militari convenzionali, dimostrando che "la guerra del futuro è già qui". Il concetto chiave che emerge è la fine della "tirannia della distanza": la tecnologia a basso costo, agile e asimmetrica può umiliare una superpotenza. Si parla di "mutazione della natura stessa della guerra, che diventa più accessibile e asimmetrica" e di una "democratizzazione della guerra strategica".

Questa rivoluzione non è solo tecnologica, ma dottrinale. Il conflitto israelo-iraniano, che esplode a metà mese, diventa il laboratorio di una nuova dottrina. Il 14 giugno parla della transizione "da un conflitto per procura a uno scontro statale diretto", mentre il 16 giugno si definisce l'attacco israeliano "il prologo di una nuova era di confronto diretto tra Stati". L'operazione israeliana "Rising Lion" viene analizzata come un cambio di paradigma volto non alla non-proliferazione, ma al "cambio di regime in Iran" (18 giugno). Questo, a sua volta, innesca una nuova e pericolosa fase caratterizzata da una "spirale di ritorsioni in cui ogni attore si sente costretto a rispondere per non perdere credibilità e deterrenza", una "guerra a tempo" (19 giugno).

Infine, le introduzioni evidenziano come la guerra non si combatta più solo su fronti militari tradizionali. Si parla di "guerra totale e ibrida" (19 giugno), dove la supremazia aerea si fonde con la guerra psicologica, cibernetica ed elettronica. L'economia stessa diventa un'arma, e le catene globali del valore un campo di battaglia silenzioso (21 giugno). Questo concetto di conflitto pervasivo, che permea ogni dominio, è una delle caratteristiche fondamentali del nuovo disordine globale descritto nel mese di giugno.

La Competizione Globale

Heartland, Indo-Pacifico e la Nascita di un Ordine Multipolare

Le analisi di giugno descrivono un mondo la cui geografia del potere è in piena riconfigurazione. La competizione strategica tra grandi potenze, in particolare tra Stati Uniti, Cina e Russia, non è più latente ma si manifesta in modo aperto e conflittuale in tutti i "teatri operativi".

L'escalation in Medio Oriente, come sottolineato il 18 giugno, agisce come un "prisma che rifrange e amplifica le altre grandi dinamiche del nostro tempo". Essa crea un'opportunità strategica per le potenze revisioniste. Il 17 giugno si dice che, mentre il mondo guarda con apprensione al Medio Oriente, "la Russia ha osservato la crisi con calcolata preoccupazione", sfruttando la distrazione occidentale per avanzare in Ucraina. La Cina, dal canto suo, "ha mantenuto un profilo deliberatamente basso", posizionandosi come "attore responsabile e razionale" e rafforzando la sua narrativa di un Occidente destabilizzatore. L'Heartland Euro-asiatico, come definito il 13 giugno, diventa "il luogo dove si sta cementando il blocco strategico avversario dell'Occidente, con l'asse Russia-Cina-Iran-Corea del Nord".

Tuttavia, il teatro decisivo della competizione a lungo termine rimane l'Indo-Pacifico. Il 6 giugno esso viene chiamato "**il cuore della competizione strategica tra USA e Cina**". Le manovre militari cinesi, come il dispiegamento simultaneo di due gruppi di portaerei (18 giugno), sono interpretate come una chiara sfida all'egemonia americana.

La crisi in Medio Oriente ha un effetto diretto su questo teatro (19 giugno), gli Stati Uniti rischiano di cadere in una "trappola strategica", distogliendo risorse vitali dall'Indo-Pacifico e offrendo un "vantaggio strategico" alla Cina.

In questo "Grande Gioco", le alleanze tradizionali si sfaldano e nuovi assi emergono. Il 13 giugno si parla della "solidificazione dell'asse autovcratico", non più basato su convergenze tattiche ma su un'"integrazione industriale e militare strategica". Al contempo, la crisi di credibilità americana spinge le "potenze medie" a una navigazione più pragmatica. Il 26 giugno nota come i partner asiatici, disertando il vertice NATO, segnalino la ricerca di una maggiore autonomia. Questo processo, definito (10 giugno) come una "accelerazione della frammentazione dell'ordine globale", porta alla nascita di un ordine multipolare.

Come conclude l'analisi del 26 giugno, mentre l'Occidente è "prigioniero delle sue divisioni interne", attori come la Russia e una "galassia di potenze del Sud Globale stanno costruendo, con pragmatismo, un ordine alternativo basato su interessi concreti". Questo mondo multipolare non è

però equilibrato, ma "disordinato" (19 giugno), "frammentato e pericolosamente instabile" (30 giugno).

La Crisi del Multilateralismo e la "Weaponizzazione" di Ogni Dominio

Una conseguenza diretta della frammentazione del potere e della crisi della leadership americana è, secondo le analisi di giugno, il collasso delle istituzioni multilaterali. L'analisi del 14 giugno è esplicita: l'attacco israeliano all'Iran ha rivelato "la paralisi delle istituzioni multilaterali". Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si risolve in un "nulla di fatto", evidenziando "l'impotenza dell'organismo di fronte ad azioni unilaterali". Questo "fallimento diplomatico", prosegue l'analisi, "ha ulteriormente eroso la credibilità dell'ordine basato sulle regole, lasciando il campo a una gestione della crisi basata sui rapporti di forza".

Questa logica della forza permea ogni aspetto delle relazioni internazionali. Il 30 giugno si parla di un mondo in cui "la logica della deterrenza militare e della competizione geoeconomica prevale nettamente su quella della cooperazione". Si assiste a una crescente "strumentalizzazione di diversi dossier — dall'energia ai diritti umani — per il perseguimento di obiettivi strategici", con i forum multilaterali che "si trasformano da sedi di negoziato a piattaforme di confronto".

Questo processo viene definito la "weaponizzazione" di ogni dominio. La competizione strategica, (21 giugno), non è più solo militare ma si estende alla "guerra silenziosa combattuta lungo le catene globali del valore, dove il controllo delle risorse è diventato l'arma definitiva". La conquista russa del giacimento di litio in Ucraina (30 giugno) viene presentata come un esempio di questa "geopolitica delle risorse".

La tecnologia diventa un campo di battaglia ("guerra dei chip", "Muro di Berlino Digitale"), così come l'informazione. Il 28 giugno si introduce il concetto di "**rivoluzione della percezione**", argomentando che l'instabilità globale è "amplificata da un ecosistema informativo dominato da piattaforme social" che favoriscono la polarizzazione ed erodono la fiducia. La "guerra delle narrazioni" (25 giugno) diventa uno strumento strategico per delegittimare l'avversario.

In questo contesto, persino la diplomazia perde il suo ruolo tradizionale. Il 18 giugno si afferma che, in questo "scenario di caos crescente, la diplomazia appare marginalizzata e il rischio di un errore di calcolo catastrofico è più alto che mai".

Il mondo descritto a giugno 2025 è un mondo dove il potere non è più mediato da istituzioni o norme condivise, ma viene esercitato in modo diretto, brutale e pervasivo, trasformando ogni interazione in una potenziale arena di conflitto.

La Fine delle Illusioni e l'Ingresso in un'Era di "Caos Organizzato"

Le introduzioni alle sintesi geopolitiche di giugno 2025, lette in sequenza, offrono una potente e desolante cronaca della fine di un'era. Il quadro che emerge non è quello di un mondo che affronta diverse crisi, ma di un sistema la cui logica fondamentale si è spezzata. La stabilità globale, un tempo garantita da un equilibrio di potere, seppur imperfetto, e da un'architettura di istituzioni multilaterali, viene ora descritta come un ricordo. Il mese di giugno ha agito, secondo queste analisi, da detonatore, rendendo manifeste e irreversibili le fratture che si erano accumulate per anni.

Il mondo che ci viene presentato è definito da una serie di parole chiave che ne descrivono la natura: "frammentato", "multipolare", "conflittuale", "imprevedibile". È un "mondo sull'orlo di una crisi sistemica" (13 giugno), sull'orlo di un "caos organizzato" (9 giugno), dove la competizione strategica si è tramutata in "confronto aperto su più fronti" (7 giugno). In questo nuovo ordine, o disordine, non ci sono più regole fisse, ma una continua e spietata ricalibrazione del potere. La leadership americana, un tempo pilastro del sistema, è diventata essa stessa una fonte di instabilità. La guerra ha cambiato volto, diventando più accessibile, letale e pervasiva. Le alleanze sono transazionali e la fiducia un lusso del passato.

L'ultimo scorcio del mese, (30 giugno), riassume il tutto parlando di una "**pervasiva instabilità sistemica**" e di una "triplice crisi interconnessa: una rinnovata e intensa competizione tra grandi potenze, una corsa febbrile per il controllo di risorse strategiche e una profonda crisi di efficacia della governance multilaterale". La diagnosi finale è quella di un mondo che ha archiviato definitivamente le illusioni post-Guerra Fredda per entrare in un'era dominata da una brutale "Realpolitik", un'era più pericolosa e instabile, il cui futuro appare carico di incertezze e minacce sistemiche.

I fatti

Cronaca di un Ordine Globale al Collasso – L'Analisi Fattuale

Il mese di giugno 2025, così come documentato nelle sintesi giornaliere prodotte in collaborazione tra CESMAR e OHIMAG, si è rivelato un periodo di drammatica accelerazione storica. L'analisi puntuale dei fatti, giorno per giorno, non descrive una serie di crisi isolate, ma piuttosto una cascata di eventi interconnessi che hanno scosso le fondamenta della stabilità globale, mettendo a nudo la fragilità di un sistema internazionale in piena e caotica trasformazione. Questo compendio si prefigge di aggregare e strutturare la cronaca fattuale di quel mese cruciale, estrapolando dalle singole sintesi giornaliere gli eventi chiave che hanno catalizzato l'attenzione mondiale. L'obiettivo è fornire un quadro d'insieme organico e dettagliato, una vera e propria "fotografia dei fatti", che serva da base per comprendere le profonde conseguenze geopolitiche, strategiche e marittime analizzate nei rapporti. Dalla paralisi politica interna degli Stati Uniti alla guerra aperta in Medio Oriente, dalla rivoluzione tecnologica sui campi di battaglia ucraini alla riconfigurazione delle alleanze globali, i fatti di giugno 2025 delineano i contorni di un nuovo, pericoloso e imprevedibile paradigma mondiale.

L'Epicentro Statunitense: Frattura Interna e Assertività Globale

L'analisi fattuale di giugno 2025 colloca inequivocabilmente l'epicentro del sisma geopolitico all'interno degli Stati Uniti, la cui instabilità interna e la cui politica estera assertiva e transazionale hanno agito da primario motore di caos globale.

La Crisi Istituzionale e Politica Interna

Le cronache del mese documentano una profonda crisi politica e istituzionale americana. L'evento più clamoroso, definito "evento clou" nella sintesi del 10 giugno, è stata la decisione del Presidente Donald Trump di schierare la Guardia Nazionale e unità dei Marines a Los Angeles per reprimere le proteste contro le politiche migratorie. Questa mossa, che ha bypassato l'autorità statale, ha innescato uno scontro diretto e senza precedenti con la California, trasformando una crisi sociale in un conflitto istituzionale di prima grandezza e proiettando all'esterno l'immagine di una superpotenza divisa, paralizzata e con un patto federale vacillante.

A questa crisi si sono sommate altre fratture profonde. La prima settimana di giugno è stata segnata dalla "guerra dei titani", una rottura pubblica e totale tra il Presidente Trump e il magnate della tecnologia Elon Musk. Innescata dalle critiche di Musk alla politica di bilancio americana, la faida si è rapidamente trasformata in uno scontro istituzionale ed economico, minacciando di spaccare la base politica repubblicana e mettendo a rischio miliardi di dollari in contratti governativi per le aziende di Musk. Parallelamente, all'interno del Partito Repubblicano è esplosa una vera e propria "guerra civile ideologica" tra l'ala isolazionista e quella neoconservatrice riguardo la politica da adottare verso l'Iran, una frattura che, secondo le analisi, ha reso la strategia estera della Casa Bianca "pericolosamente imprevedibile". A completare il quadro di polarizzazione, le cronache di fine mese hanno riportato la vittoria di un candidato socialista alle primarie di New York, segnalando un'ulteriore, profonda divisione nel tessuto politico e sociale americano. Questa instabilità domestica, come sottolineato in più occasioni, ha inciso direttamente sulla proiezione di potere esterna degli Stati Uniti, spingendo alleati e avversari a una continua e nervosa ricalibrazione delle proprie strategie.

L'Offensiva Geoeconomica e la Diplomazia della Forza

Sul fronte esterno, l'amministrazione Trump ha agito con un decisionismo muscolare. Il 1° giugno ha lanciato una nuova e aggressiva offensiva tariffaria contro la Cina, accusata di aver violato accordi pregressi sui minerali critici. La mossa, accompagnata dalla dichiarazione emblematica "So much for being Mr. NICE GUY!", ha previsto il raddoppio dei dazi sull'acciaio importato, portandoli al 50%, segnalando una fase di rinnovata belligeranza commerciale.

Sebbene alcune fonti, come Bloomberg, suggerissero l'esistenza di una "tregua tariffaria" temporanea, le azioni di Washington hanno generato un'immediata onda d'urto economica. Pochi giorni dopo, il 5 giugno, questa stretta è stata ulteriormente intensificata con il raddoppio dei dazi su acciaio e alluminio e la proclamazione di un "*travel ban*" esteso a dodici nazioni.

Questa politica di pressione ha avuto tuttavia esiti contraddittori. Verso la metà del mese, in stridente contrasto con l'escalation militare in Medio Oriente, il Presidente Trump ha annunciato da Washington un "accordo fatto" con la Cina. Questa tregua commerciale, basata su dazi reciproci, è stata descritta come un "patto di mutua necessità", dettato da un calcolato pragmatismo economico. Il suo fulcro strategico era la ripresa delle esportazioni cinesi di terre rare e magneti, componenti critici per l'industria high-tech e della difesa statunitensi, una mossa che ha

evidenziato la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento occidentali.

Infine, la diplomazia americana in Medio Oriente è stata caratterizzata da un'oscillazione tra la minaccia della forza e improvvise aperture. Dopo aver di fatto avallato l'attacco israeliano all'Iran e avervi partecipato direttamente, l'amministrazione ha utilizzato la crisi come leva negoziale, esortando Teheran a negoziare "prima che sia troppo tardi". Il culmine di questa strategia è stato l'annuncio a sorpresa, il 24 giugno, di un cessate il fuoco tra Israele e Iran, definito da Trump come la fine della "guerra dei dodici giorni". Questa mossa, sebbene accolta positivamente, è stata interpretata come una decisione tattica per evitare un'escalation incontrollabile, rivelando la complessità e l'imprevedibilità di una leadership che agisce secondo logiche transazionali e non sempre allineate con gli alleati storici.

Il Conflitto in Ucraina e la Trasformazione della Guerra

Il teatro ucraino è stato il laboratorio a cielo aperto delle nuove forme di conflittualità, dominato da un evento che ha catalizzato l'attenzione internazionale per tutto il mese: l'Operazione "Spiderweb".

"Operazione Spiderweb": L'Umiliazione del "Santuario Russo"

La prima settimana di giugno è stata sconvolta da un massiccio e coordinato attacco ucraino contro infrastrutture strategiche situate in profondità nel territorio della Federazione Russa. Attribuito ai servizi di sicurezza ucraini (SBU), l'attacco, denominato "Operazione Web" o "Spiderweb", è stato condotto con droni, alcuni dei quali FPV (*First Person View*) lanciati "ingegnosamente da camion civili".

L'operazione ha colpito almeno cinque basi aeree strategiche, tra cui Dyagilevo, Belaya e Olenya. I danni sono stati significativi, con la distruzione confermata di una dozzina di bombardieri strategici russi (modelli Tu-95, Tu-160, Tu-22M), alcuni dei quali a capacità nucleare, e di velivoli da allerta precoce A-50. L'azione è stata definita da alcuni osservatori una "Pearl Harbor russa", segnando una pericolosa escalation del conflitto e, soprattutto, un deliberato superamento delle "linee rosse" della dottrina nucleare di Mosca. Ha frantumato l'illusione di un "santuario" russo inviolabile, dimostrando la vulnerabilità dei sistemi di difesa russi di fronte a tecnologie agili e a basso costo.

A questo attacco si è aggiunto un audace raid con potenti esplosivi sottomarini contro il Ponte di Kerch, cruciale arteria logistica russa, e un attacco cibernetico, rivendicato dall'intelligence di Kiev (HUR), contro il gigante aeronautico russo Tupolev. Questi eventi hanno scatenato una reazione furiosa di Mosca, che ha minacciato una risposta "molto forte", e un febbrile giro di consultazioni diplomatiche tra Cremlino, Casa Bianca e Vaticano.

La Guerra di Logoramento e le Dinamiche sul Campo

Parallelamente agli attacchi spettacolari, la guerra sul campo è proseguita con un'intensità immutata, evolvendo verso un conflitto di logoramento. La Russia ha compiuto un "salto qualitativo" nella sua strategia, lanciando una vasta offensiva sulla regione industriale di Dnipro, con l'obiettivo strategico di mutilare il cuore economico del paese e il suo accesso al mare. Questa offensiva è stata accompagnata da brutali attacchi aerei su

Kyiv e Odesa, dove è stato colpito anche un reparto maternità. Le cronache di fine mese riportano la conquista russa di Shevchenko, un'area strategica che ospita uno dei più grandi giacimenti di litio d'Europa, sottolineando la dimensione geoeconomica del conflitto.

L'Ucraina, dal canto suo, ha mostrato resistenza, rivendicando l'abbattimento di un caccia Su-30 russo mediante l'impiego di un drone marino, e ha quantificato in 500 milioni di euro la necessità iniziale per la ricostruzione delle sue infrastrutture portuali vitali. Sul fronte diplomatico, Kiev ha resistito alle pressioni per partecipare ai colloqui di pace di Istanbul, subordinando ogni decisione alla visione preliminare delle proposte russe. I negoziati, di fatto, sono apparsi bloccati per gran parte del mese, definiti "un'illusione" a causa dell'inconciliabilità delle posizioni.

Il Medio Oriente sull'Orlo della Guerra Totale

Giugno 2025 ha visto il lungo conflitto "ombra" tra Israele e Iran trasformarsi in uno scontro diretto e aperto, portando la regione sull'orlo di una conflagrazione generalizzata.

Dall'Operazione "Rising Lion" alla "Guerra dei Dodici Giorni"

L'escalation ha avuto inizio con l'operazione militare israeliana "Rising Lion", un attacco chirurgico e su vasta scala contro l'Iran. L'operazione, secondo le analisi, ha segnato un cambio di paradigma: l'obiettivo non era solo colpire siti militari, ma il cuore strategico, economico e scientifico del programma nucleare iraniano e della sua capacità di proiezione regionale. Sono stati confermati raid su siti nucleari chiave come Natanz e Fordow, l'uccisione mirata di alti comandanti delle Guardie Rivoluzionarie e di scienziati atomici, e, per la prima volta, un attacco diretto all'infrastruttura economica iraniana, il gigantesco giacimento di gas di South Pars.

Quasi simultaneamente, gli Stati Uniti hanno lanciato un devastante attacco coordinato contro i principali siti del programma nucleare iraniano, denominato "Midnight Hammer". L'operazione ha impiegato un arsenale formidabile, tra cui bombardieri stealth B-2, missili da crociera Tomahawk e bombe anti-bunker GBU-57. Sebbene Washington abbia proclamato un "successo totale", valutazioni dell'intelligence (come quelle della DIA) hanno offerto un quadro più cauto, suggerendo un rallentamento ma non un annientamento del programma di Teheran.

La reazione iraniana è stata rapida ma calcolata. L'agenzia di stampa statale IRNA ha annunciato il lancio dell'operazione "Vera Promessa 3", con oltre 150 missili balistici diretti verso Israele, alcuni dei quali avrebbero raggiunto l'area di Tel Aviv. L'attacco è stato attentamente misurato per evitare una guerra totale; è stato "telefonato" per dare modo agli USA di prevenire vittime nella base di Al Udeid in Qatar, dimostrando la capacità di reazione di Teheran senza superare la linea rossa. Questa spirale di attacchi e contrattacchi ha definito quella che il Presidente Trump avrebbe poi chiamato la "Guerra dei Dodici Giorni".

Le Reazioni Internazionali e le Crisi Collaterali

La crisi ha provocato reazioni diplomatiche immediate ma frammentate. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito d'urgenza, ma si è concluso con una paralisi dovuta ai veti incrociati. L'amministrazione Trump ha ordinato l'evacuazione del personale diplomatico non essenziale dalle ambasciate in Iraq, Bahrein e Kuwait, una mossa accompagnata da

un'allerta marittima "inusuale" dell'autorità britannica (UKMTO) nel Golfo Persico, segnalando un picco critico nelle tensioni. L'Arabia Saudita ha condannato fermamente l'attacco israeliano, segnalando un pragmatico riallineamento regionale dettato dal timore di un'escalation incontrollabile.

Sullo sfondo, la crisi umanitaria a Gaza si è ulteriormente aggravata, con la morte di civili in cerca di aiuti e con accuse formali da parte di una commissione ONU contro Israele per l'uso della fame come arma di guerra, definendo la situazione uno "sterminio". Anche la stabilità interna di Israele è apparsa precaria, con una grave crisi di governabilità che ha minacciato la tenuta della coalizione esecutiva del premier Netanyahu.

La Riconfigurazione degli Equilibri Globali

I fatti di giugno 2025 non si sono limitati ai campi di battaglia, ma hanno rivelato una profonda e accelerata riconfigurazione delle alleanze, delle dinamiche geoeconomiche e delle posture strategiche a livello globale.

La Crisi delle Alleanze Occidentali

Il vertice NATO dell'Aja di fine giugno è stato l'emblema della crisi dell'alleanza transatlantica. L'impegno, sotto pressione americana, ad aumentare la spesa militare al 5% del PIL entro il 2035 è stato visto come irrealistico e ha suscitato malumori, con la Spagna che ha già annunciato il suo dissenso. La diserzione coordinata dei partner chiave dell'Indo-Pacifico (Giappone, Corea del Sud, Australia) ha sancito, secondo le analisi, il fallimento della proiezione globale dell'Alleanza. Un consigliere di Trump, Keith Kellogg, aveva già a inizio mese suggerito un "niet" all'adesione ucraina alla NATO, mentre un'influente analisi dell'Open Markets Institute lanciava l'allarme su un percepito declino della potenza marittima americana.

L'Ascesa di Nuovi Assi e Potenze Regionali

A fronte di un Occidente diviso, si è assistito al consolidamento di assi alternativi. Le cronache hanno evidenziato una crescente collaborazione tra il gruppo somalo Al Shabaab e gli Houthi nello Yemen. Ancor più significativa, la rivelazione di una profonda integrazione dell'industria bellica tra Russia, Iran e Corea del Nord. L'impianto russo di Alabuga, originariamente per l'assemblaggio di droni iraniani, ha raggiunto piena autonomia produttiva, trasferendo know-how a Pyongyang. Questo network bellico-industriale è stato visto come un "game-changer" strategico.

In Asia, si è assistito a una ricalibrazione delle alleanze. L'elezione di Lee Jae-myung in Corea del Sud ha segnalato una politica estera più autonoma, con un'apertura al dialogo con Pechino. L'Angola ha mostrato interesse per l'India come partner strategico per bilanciare l'influenza cinese in Africa. La Cina stessa ha varato l'IOMed (International Organisation for Mediation) per la mediazione dei conflitti, un tentativo di costruire istituzioni alternative a quelle dominate dall'Occidente.

La "Weaponizzazione" dell'Economia e della Tecnologia

La competizione geoeconomica si è fatta più aspra. Oltre alla guerra dei dazi USA-Cina, si è assistito al rilancio dei progetti per gasdotti nel nord-

est degli Stati Uniti e a un riorientamento strategico delle esportazioni energetiche russe verso l'India, a scapito della Cina. Il settore del retail statunitense (Costco, Macy's) si è trovato sotto pressione a causa dei dazi.

Sul fronte tecnologico, il vertice sull'Intelligenza Artificiale di Seul ha sancito una "spaccatura insanabile", con la formalizzazione da parte dell'asse sino-russo della dottrina della "IA Sovrana", erigendo di fatto un "Muro di Berlino Digitale". Sul fronte militare-tecnologico, la US Navy ha testato con successo un sistema di lancio di missili ipersonici e ha annunciato piani per una versione anti-nave del missile Tomahawk. La Russia ha posizionato un satellite spia della serie Cosmos in prossimità di un satellite statunitense, sollevando timori di capacità anti-satellite (ASAT). Infine, il colosso tecnologico Meta (ex Facebook) ha annunciato lo smantellamento di diverse operazioni di influenza occulta online legate a entità provenienti da Cina, Iran e Romania, evidenziando la crescente importanza della guerra dell'informazione.

Un Mosaico di Crisi Locali con Ripercussioni Globali

Il quadro globale è stato completato da una serie di crisi e avvenimenti in diverse regioni del mondo, che pur apparendo secondari, hanno contribuito alla sensazione di instabilità sistemica.

- **In Europa.** Oltre alla guerra in Ucraina, si è registrata una spinta delle destre sovraniste con la vittoria del conservatore Karol Nawrocki in Polonia e la caduta del governo olandese. La Francia ha approvato una legge che legalizza il suicidio assistito, mentre la Polonia ha intrapreso un ambizioso programma di riarmo. La Germania ha affrontato un complesso "reset energetico" sotto la pressione della NATO. Il Regno Unito ha riconosciuto il piano di autonomia marocchino per il Sahara Occidentale, una mossa diplomatica significativa.
- **In Africa.** Si è registrata una preoccupante recrudescenza di Al-Shabaab in Somalia, un sanguinoso attacco jihadista in Mali e una grave crisi politica in Sudan. La Namibia ha rinnovato le sue richieste di riparazioni alla Germania per il genocidio coloniale. Nella Repubblica Democratica del Congo, l'ex presidente Joseph Kabila è riapparso sulla scena politica.
- **In Asia.** In Nepal, migliaia di manifestanti monarchici sono scesi in piazza. L'India ha sospeso l'Indus Water Treaty con il Pakistan, acuendo le tensioni tra i due vicini nucleari.
- **In America Latina.** In Colombia, il tentato assassinio di un candidato presidenziale ha segnato il ritorno della violenza politica.

Questi eventi, apparentemente scollegati, hanno delineato un quadro mondiale in febbrile mutamento, caratterizzato da crescenti tensioni, riallineamenti strategici e una palpabile incertezza sul futuro degli equilibri di potere. Ogni singolo fatto, dalla decisione sui dazi all'attacco di un drone, dalla mossa diplomatica all'elezione interna, ha contribuito a tessere la trama di un mese che verrà ricordato come un punto di svolta critico nella storia delle relazioni internazionali del XXI secolo.

I teatri operativi

Analisi Stratificata

L'analisi aggregata dei teatri operativi presentata nelle sintesi geopolitiche del mese di giugno 2025 dipinge un quadro di straordinaria complessità e interconnessione. Lungi dall'essere arene isolate di conflitto, i teatri – dal Mediterraneo Allargato all'Indo-Pacifico, dall'Heartland Euro-asiatico alle gelide distese dell'Artico – emergono come placche tettoniche di un unico sistema globale in piena e violenta trasformazione. Ogni evento, ogni crisi, ogni mossa strategica in un'area riverbera istantaneamente attraverso le altre, in una catena di conseguenze che svela la natura sistemica del disordine mondiale.

Questa sintesi si propone di decostruire e riorganizzare tematicamente le osservazioni fattuali e le analisi contenute nelle sezioni "Analisi dei Teatri Operativi" per offrire una visione stratificata e coerente di ciascuna regione chiave. Esaminando come le dinamiche di potere, le crisi militari, le competizioni economiche e le fratture delle alleanze si manifestano e si intrecciano in ogni specifico teatro, emerge un ritratto granulare e profondo di un mondo sull'orlo del precipizio. L'obiettivo è tracciare le linee di faglia, identificare gli epicentri delle tensioni e comprendere come la logica della competizione strategica, la "weaponizzazione" dell'economia e la crisi della leadership occidentale abbiano plasmato la geografia del potere in questo mese cruciale.

Mediterraneo Allargato

L'Epicentro Incandescente della Crisi Sistemica

Nel corso di giugno 2025, il Mediterraneo Allargato si è confermato in modo inequivocabile come il teatro più incandescente e frammentato, una vera e propria "pentola a pressione" dove convergono le crisi più acute. Non è più solo un'area di proiezione strategica, ma l'epicentro di una crisi globale che salda il fronte ucraino sul Mar Nero, la potenziale deflagrazione tra Israele e Iran, la cronica crisi umanitaria a Gaza e l'instabilità politica e militare dal Sahel al Levante. È qui che le tensioni geopolitiche si manifestano con la massima violenza, mettendo a nudo la fragilità degli equilibri regionali e l'impotenza delle istituzioni internazionali.

La "Guerra dei Dodici Giorni" e l'Escalation Israele-Iran

Il fulcro della crisi nel teatro è stato il passaggio da una lunga "guerra ombra" a un confronto militare diretto tra Israele, Iran e Stati Uniti. L'operazione israeliana "Rising Lion", seguita dal massiccio intervento statunitense "Midnight Hammer", ha rappresentato un cambio di paradigma. Le analisi fattuali indicano che l'obiettivo israeliano è apparso massimalista: non la semplice neutralizzazione di una minaccia, ma il "cambio di regime in Iran", come dichiarato esplicitamente dal Primo Ministro Netanyahu. L'attacco ha colpito non solo siti nucleari, ma anche vertici militari e scienziati, paralizzando, secondo le intenzioni, l'"Asse della Resistenza" e privando Teheran del suo principale strumento di proiezione regionale.

La risposta iraniana, seppur militarmente inferiore, è stata calcolata per dimostrare capacità di reazione senza provocare una guerra totale. Tuttavia, la tregua fragile imposta dall'amministrazione Trump alla fine del mese è stata percepita non come una soluzione, ma come l'evidenza del fallimento strategico dell'attacco, che non ha annientato il programma nucleare iraniano ma ha creato le premesse per una futura proliferazione.

L'impatto sul teatro è stato devastante. L'epicentro della tensione si è localizzato nel Mediterraneo Orientale, dove le operazioni militari israeliane, come la cattura della nave trasportante aiuti alla Palestinesi *Madleen* in acque internazionali, si sono sommate alle preoccupazioni per l'infiltrazione dello spionaggio iraniano, delineando un "conflitto asimmetrico in evoluzione". Questa instabilità si è legata indissolubilmente a quella del Golfo Persico, esacerbata dalle nuove sanzioni statunitensi contro la finanza ombra di Teheran.

Gaza, Mar Rosso e la "Weaponizzazione" dei Corridoi Marittimi

Sullo sfondo di questa crisi tra stati, la tragedia umanitaria a Gaza è proseguita nell'indifferenza generale. Le cronache del 18 giugno parlano di un "fronte dimenticato" dove i civili muoiono in attesa di aiuti, una situazione che il 28 giugno viene formalmente definita dalle Nazioni Unite come l'uso della fame come arma di guerra.

Le conseguenze della "Guerra dei Dodici Giorni" si sono immediatamente propagate ai *choke-point* marittimi. L'intervento degli Houthi nel Mar Rosso ha allargato il conflitto, minacciando direttamente le rotte commerciali vitali che attraversano Suez. La ripresa degli attacchi Houthi, documentata il 10 giugno, ha inciso direttamente sulla sicurezza del commercio globale. Il conflitto si è rapidamente esteso allo Stretto di Hormuz, dove si è registrata una crescita degli episodi di jamming GPS, una tattica di guerra elettronica iraniana che ha provocato collisioni e fatto impennare i costi assicurativi del trasporto. Il Mar Rosso è stato descritto come un teatro di "frizioni dirette tra Russia e NATO", esemplificate dall'intercettazione di un drone dell'alleanza.

La Crisi delle Alleanze e la Paralisi Europea

La crisi ha brutalmente esposto la frammentazione del fronte occidentale. L'Europa, come riportato il 17 giugno, è apparsa "paralizzata, un gigante politico incapace di formulare una posizione unitaria e incisiva, limitandosi a timidi appelli alla de-escalation che hanno certificato la sua irrilevanza come mediatore". Questa paralisi è stata confermata dalle analisi successive: il 20 giugno si parla di una UE "impotente e divisa", con nazioni come Spagna e Irlanda che spingono per sanzionare Israele per la crisi a Gaza, rivelando "l'incapacità dell'UE di agire con una voce sola". Ancora, il 21 giugno, si nota come la Francia abbia tentato una mediazione impossibile, la Germania abbia espresso un controverso sostegno a Israele e l'Italia si sia concentrata sull'evacuazione dei connazionali.

Dinamiche Regionali e il Ruolo dell'Italia

In questo vuoto, altri attori regionali si sono mossi. La Turchia e l'asse greco-cipriota hanno continuato la loro competizione nel Mediterraneo orientale, manifestatasi sia in Nord Africa – con la Libia come fronte di scontro indiretto – sia intorno a Cipro, al centro di una "corsa al gas". L'instabilità regionale è stata acuita dalla paralisi dell'influenza iraniana, che ha lasciato un vuoto di potere nel Corno d'Africa e in Libano, e dal

riassetto strategico in Siria, con la reintegrazione del paese nel sistema SWIFT che ha rafforzato l'asse Damasco-Teheran-Mosca.

In questo contesto, il ruolo dell'Italia è stato descritto come frenetico ma ambivalente. Da un lato, attraverso il Ministro Tajani, il paese si è mosso in una "frenetica ma impotente diplomazia per la de-escalation". Dall'altro, ha cercato di posizionarsi come perno del corridoio strategico IMEC (India-Middle East-Europe), un ruolo reso ancora più cruciale dall'instabilità delle rotte di Suez.

L'Italia, con i suoi interessi diretti nella stabilità libica, la gestione dei flussi migratori e la sicurezza energetica, è emersa come la nazione europea più direttamente esposta alle conseguenze di un teatro in fiamme. Le operazioni come il comando tattico dell'Operazione Aspìdes nel Mar Rosso e le esercitazioni "Mare Aperto" hanno testimoniato una crescente consapevolezza di questo ruolo, ma anche una sfida enorme per una nazione che opera all'interno di un'alleanza occidentale profondamente divisa.

Heartland Euro-asiatico

Il Consolidamento dell'Asse Revisionista e le Sue Frizioni Interne

Mentre il Mediterraneo bruciava, l'Heartland Euro-asiatico è stato descritto come il teatro dove le potenze revisioniste, principalmente Russia e Cina, hanno capitalizzato sul caos globale per consolidare i propri interessi strategici, pur mostrando significative crepe e contraddizioni interne.

La Russia: Vantaggio Tattico e Debolezza Strutturale

Per la Russia di Vladimir Putin, la crisi in Medio Oriente è stata un'opportunità strategica. Le sintesi del 18 e 25 giugno evidenziano come Mosca abbia "sfruttato la distrazione occidentale" per lanciare la sua più massiccia offensiva dell'anno in Ucraina, cercando di ottenere guadagni strategici e consolidando il controllo su risorse chiave come il giacimento di litio di Shevchenko. Sul piano geoeconomico, la Russia ha tratto un duplice vantaggio dalla crisi: un beneficio economico, dovuto al rialzo dei prezzi del petrolio, e uno strategico, legato alla ridotta attenzione occidentale sull'Ucraina. Il Forum di San Pietroburgo (SPIEF) ha consolidato la narrativa di una Russia leader di una rivolta del "Sud Globale" contro un ordine "neocoloniale".

Tuttavia, le analisi hanno anche evidenziato i limiti della potenza russa. L'incapacità di sostenere concretamente l'alleato iraniano durante la crisi, limitandosi a moniti verbali, ha mostrato una debolezza strategica. L'economia di guerra russa, sebbene resiliente e con un ritmo di produzione bellica superiore a quello della NATO, ha mostrato le sue debolezze tecnologico-operative, come la riluttanza a impiegare il carro armato T-14 Armata per timore di perdite. Sul fronte della guerra ibrida, Mosca ha continuato ad affinare la sua "dottrina del confronto informativo" per destabilizzare le società occidentali, ma sono emerse crepe nella sua alleanza con l'Iran, potenzialmente aggravate da operazioni di "sabotaggio della fiducia" orchestrate dall'Occidente (come suggerito dall'analisi dell'incidente di Bushehr).

La Cina: Pragmatismo Silenzioso e Vulnerabilità Energetica

La Cina ha agito con un cauto pragmatismo, beneficiando della crisi senza un coinvolgimento diretto. La tregua commerciale con gli Stati Uniti, incentrata sulle terre rare, è stata una mossa pragmatica per evitare danni all'economia. La decisione di Trump di permettere a Pechino di acquistare petrolio iraniano è stata letta come una pedina di scambio che ha rafforzato la posizione cinese.

Tuttavia, la crisi di Hormuz ha evidenziato la profonda vulnerabilità energetica di Pechino. Di conseguenza, la Cina ha continuato la sua marcia metodica verso la supremazia tecnologica attraverso il "nuovo sistema nazionale", un piano centralizzato per dominare le tecnologie del futuro. Allo stesso tempo, il consolidamento del potere interno, attraverso le purghe militari di Xi Jinping e le campagne anti-corruzione, è stato interpretato come una pre-condizione essenziale per garantire la lealtà dell'apparato statale in vista di una prolungata competizione esterna, in particolare su Taiwan.

L'Asse Euro-asiatico e la Riconfigurazione dello Spazio Post-Sovietico

L'Heartland è stato il luogo dove l'asse strategico tra Russia, Iran e Cina si è cementato. L'incontro a Mosca tra il ministro degli Esteri iraniano e il presidente Putin dopo l'escalation è stato interpretato non come un semplice atto di solidarietà, ma come la riaffermazione di un fronte comune.

Contemporaneamente, la crisi ha accelerato il riallineamento strategico dei paesi dell'Asia Centrale. L'accordo tra Kazakistan e Afghanistan per una nuova ferrovia che bypassa il territorio russo è un esempio emblematico di come l'Asia Centrale stia cercando attivamente nuovi corridoi commerciali e una maggiore autonomia strategica da Mosca.

La Georgia ha compiuto un riallineamento strategico, allontanandosi dall'Occidente per stringere legami con Cina, Iran ed Emirati Arabi Uniti. L'Heartland, quindi, non è solo il teatro della competizione tra grandi potenze, ma anche un'area di crescente assertività da parte delle potenze medie che navigano in un mondo multipolare.

Teatro Operativo Boreale-Artico

La Nuova Frontiera del Riarmo e della Competizione

Una delle conseguenze più significative della crescente instabilità globale documentata a giugno 2025 è stata la trasformazione del Teatro Boreale-Artico da periferia ghiacciata a fronte attivo di contenimento e competizione strategica. L'Artico è emerso come un laboratorio della ricalibrazione strategica occidentale e un'arena di confronto diretto con la Russia.

La Militarizzazione della Rotta del Mare del Nord

L'intenzione di Mosca di sfruttare e militarizzare la Rotta del Mare del Nord è stata resa evidente dalla prima navigazione della sua nuova petroliera rompighiaccio verso il progetto Vostok Oil.

Questa mossa è stata interpretata non solo in chiave economica, ma come una chiara affermazione di controllo su una futura via commerciale strategica. La Russia ha continuato a consolidare il proprio controllo sulla Zona Artica, rafforzando la sua presenza militare e le sue rivendicazioni sulla Rotta del Mare del Nord, una via commerciale destinata a diventare sempre più strategica con lo scioglimento dei ghiacci.

La Risposta della NATO e il Riarmo Occidentale

La risposta della NATO è stata altrettanto chiara e ha segnato una decisa accelerazione del riarmo nel teatro. La decisione del Canada di accelerare l'aumento della spesa militare è stata vista come un segnale diretto della rinnovata importanza strategica del fronte artico. Il vertice NATO dell'Aja, pur nelle sue contraddizioni, ha confermato questa tendenza, con la proposta di un potenziamento del 400% delle difese aeree e missilistiche dell'alleanza, una misura preventiva volta a contrastare la percepita minaccia russa e ad assicurare il controllo strategico sulle future vie di navigazione.

Iniziative specifiche hanno concretizzato questa postura. La decisione del Pentagono di spostare la responsabilità della Groenlandia sotto il comando di NORTHCOM ha indicato la crescente importanza strategica dell'Artico come teatro di competizione con Russia e Cina.

La creazione della "Task Force X" della NATO nel Mar Baltico, un'unità navale multi-dominio specializzata nella protezione delle infrastrutture critiche sottomarine, è stata una risposta diretta alla guerra ibrida russa. La cooperazione tra Germania e Olanda per una versione lanciabile da sottomarino del missile JSM norvegese e la decisione della RAF di

acquistare caccia F-35 per partecipare alla missione nucleare della NATO sono stati ulteriori segnali di un riarmo qualitativo.

Competizione Geoeconomica e Industriale

La competizione nell'Artico non è stata solo militare. L'acquisizione di cantieri navali in Texas da parte del costruttore canadese Davie, per accelerare la produzione di rompighiaccio per gli USA, ha segnalato una crescente integrazione industriale e strategica nordamericana per fronteggiare la sfida russa.

Il transito del nuovo rompighiaccio della Guardia Costiera statunitense, l'USCGC *Storis*, attraverso il Canale di Panama in rotta verso il suo primo dispiegamento artico, è stato un segnale tangibile della crescente militarizzazione della regione.

In sintesi, l'Artico ha smesso di essere un'area "congelata" o di "bassa tensione". È diventato un fronte dove la competizione per le risorse energetiche e minerarie si intreccia con il controllo delle rotte marittime e con la deterrenza strategica, un cambiamento epocale con profonde implicazioni per la sicurezza globale.

Indo-Pacifico

L'Arena Decisiva della Competizione a Lungo Termine

Nonostante la drammatica escalation in Medio Oriente abbia catturato l'attenzione immediata, le analisi di giugno 2025 hanno costantemente ribadito che l'Indo-Pacifico rimane il fulcro della competizione strategica a lungo termine tra Stati Uniti e Cina, l'arena decisiva dove si giocheranno gli equilibri del XXI secolo.

La Dimostrazione di Forza Cinese e la Risposta Americana

Pechino ha dato una dimostrazione di forza senza precedenti, facendo operare per la prima volta due gruppi da battaglia di portaerei simultaneamente nel Pacifico occidentale. Questa mossa, unita a un'incursione deliberata nella Zona Economica Esclusiva del Giappone, è stata interpretata come una chiara e diretta sfida alla supremazia navale americana e alla stabilità regionale. La proiezione di potenza cinese è stata sostenuta da un'inarrestabile ascesa industriale, con la Cina che domina la cantieristica navale globale (54% del mercato), evidenziando il declino americano nel settore. La Cina ha anche testato le sue tattiche di "guerra grigia", dispiegando sciami di droni di sorveglianza attorno a installazioni offshore delle Filippine.

Washington ha risposto rafforzando le sue alleanze. Si è assistito a un rafforzamento dell'alleanza trilaterale USA-Giappone-Corea del Sud, con la leadership pragmatica di Seul che ha superato le dispute storiche con Tokyo in nome di una minaccia condivisa. L'offerta al Giappone del caccia F-47 è stata vista come una mossa volta sia al contenimento militare sia a competere con il programma industriale GCAP. Tuttavia, l'alleanza AUKUS è apparsa in difficoltà, con dubbi sui costi e sulla sostenibilità.

La "Trappola Strategica" e il Riallineamento Regionale

La crisi in Medio Oriente ha avuto un impatto diretto su questo teatro. L'impegno americano nel Golfo Persico ha creato una "finestra di vulnerabilità" a Taiwan. Come evidenziato da numerose analisi, la distrazione strategica degli Stati Uniti rappresenta un "vantaggio strategico" per la Cina, che può proseguire la sua ascesa con minore opposizione.

Questo ha innescato una profonda ricalibrazione da parte degli attori regionali. L'assenza coordinata dei leader di Giappone e Corea del Sud dal vertice NATO è stata un segnale inequivocabile della loro frustrazione verso la politica transazionale di Trump e della fine degli allineamenti

automatici. Seul, in particolare, ha cercato di riaprire canali con Pechino. Le nazioni del Sud-est asiatico, pur nutrendo una profonda diffidenza storica verso la Cina, hanno mostrato di "scivolare lentamente ma inesorabilmente verso la Cina", attratti dalla sua prossimità geografica e dalla sua crescente influenza economica. In questo contesto, l'India è emersa come una terza forza fondamentale, una potenza "in-between" che non si allinea completamente ma costruisce una rete di partnership autonome per promuovere i propri interessi, contrastando l'influenza cinese.

L'Indo-Pacifico è quindi descritto come un sistema complesso dove la sicurezza marittima, la supremazia tecnologica (con Taiwan al centro della "guerra dei chip") e le alleanze politiche si intrecciano in modo inestricabile, in un equilibrio precario tenuto in piedi da una deterrenza sempre più complessa e fragile.

Teatro Operativo Australe-Antartico

Il Sud Globale tra Vulnerabilità e Nuove Autonomie

Sebbene meno al centro dell'attenzione rispetto ai teatri settentrionali, il Teatro Australe-Antartico è stato descritto come un'arena che riflette e subisce le dinamiche globali di trasformazione e frammentazione, mostrando al contempo inediti percorsi di autonomia.

L'Impatto delle Crisi Globali

Le nazioni di questo vasto teatro (America Latina, Africa Australe, Australia) sono state descritte come passive destinatarie delle conseguenze dell'instabilità globale. Profondamente integrate nelle catene globali del valore, hanno visto aumentare la loro vulnerabilità economica e sono state costrette a navigare in un ambiente internazionale polarizzato. Un indicatore economico chiave, il prezzo dei container vuoti, è passato in "zona rossa", segnalando un imminente rallentamento del commercio globale che colpirebbe duramente le economie dipendenti dall'export della regione, come quella australiana.

In America Latina, la crisi politica in Argentina, con la condanna dell'ex presidente Cristina Kirchner, e le accuse di finanziamento illecito contro il presidente del Costa Rica, hanno evidenziato una persistente instabilità istituzionale. In Africa Meridionale, le violente proteste in Kenya contro le politiche fiscali e la minaccia terroristica in Mozambico (con il rapimento di 120 bambini da parte di gruppi legati all'ISIS) hanno confermato la fragilità sociale e di sicurezza.

La "Nuova Frattura Globale" e la Ricerca di Autonomia

Questo teatro è stato anche il luogo dove si è manifestata più chiaramente una "nuova frattura globale" tra l'Occidente e parti del "Sud Globale". L'esempio più citato è stato il caso del politico sudafricano Julius Malema, a cui il Regno Unito ha negato il visto. Questo episodio è stato interpretato come l'emblema di profonde divisioni ideologiche e post-coloniali su temi come il conflitto israelo-palestinese.

Tuttavia, accanto a queste vulnerabilità, sono emerse anche tendenze verso una maggiore autonomia. Iniziative come il sistema di pagamenti panafricano PAPSS indicano una spinta concreta verso una maggiore sovranità economica e finanziaria.

In America Latina, il "boom delle rimesse tramite criptovalute" è stato letto come un segnale della sfiducia dei popoli verso i sistemi finanziari tradizionali.

Il Risveglio Strategico dell'Australia e una Contro-Narrativa Africana

L'Australia si è affermata come l'attore chiave della strategia occidentale nella regione, ma il suo ruolo centrale nell'AUKUS l'ha esposta a crescenti pressioni. La decisione australiana di "snobbare" il vertice NATO è stata un segnale di allontanamento da una proiezione globale dell'Alleanza a favore di un focus più regionale. La messa in servizio, il 28 giugno, della HMAS *Arafura*, prima unità di una nuova classe di pattugliatori d'altura, è stato l'atto fondante di una nuova postura di sorveglianza marittima, essenziale per monitorare le attività nel Pacifico meridionale e nell'Oceano Indiano.

Infine, in netto contrasto con il quadro globale di caos e conflitto, una delle sintesi di fine mese ha presentato una "contro-narrativa" proveniente dall'Africa. La firma di un accordo di pace tra la Repubblica Democratica del Congo e il Ruanda, unita a tangibili miglioramenti negli indicatori sanitari, ha delineato un percorso di resilienza e sviluppo autonomo che si è distinto nettamente nel panorama globale, offrendo un raro, seppur fragile, barlume di speranza.

Conseguenze geopolitiche

Anatomia di un Ordine Globale in Frantumi

Le analisi giornaliere delle conseguenze geopolitiche elaborate nel corso del mese di giugno 2025 non descrivono una serie di eventi isolati, ma dipingono il quadro coerente e allarmante di un sistema internazionale che ha superato una soglia critica. Il mondo, come emerge da queste sintesi, non sta semplicemente cambiando; si sta frantumando lungo profonde linee di faglia geopolitiche, strategiche ed economiche.

Giugno 2025 è presentato come un mese catalizzatore, un periodo in cui tendenze latenti hanno subito una brutale accelerazione, svelando la cruda realtà di un nuovo paradigma globale. Questo non è più un mondo in "policrisi", un termine che implica la coesistenza di crisi multiple ma distinte. È, invece, un mondo entrato in una fase di **disordine sistemico**, caratterizzato da una competizione aperta e da una crescente instabilità, dove le vecchie certezze sono svanite e le regole vengono riscritte con la forza.

Questa analisi aggregata si propone di mappare queste linee di faglia, sintetizzando le conseguenze geopolitiche delineate giorno per giorno in una narrazione unitaria. Emergeranno cinque temi centrali e interconnessi.

Primo, la profonda **frattura dell'unità occidentale**, catalizzata da una crisi di leadership americana che ha generato un pericoloso vuoto di potere globale.

Secondo, il consolidamento di un **asse revisionista** pragmatico ma coeso, non più solo antagonista ma capace di offrire modelli alternativi.

Terzo, la conseguente ascesa di un **mondo multipolare disordinato**, dove potenze medie e regionali navigano con crescente autonomia, erodendo ulteriormente le architetture globali.

Quarto, il **collasso del multilateralismo** e la sua sostituzione con la logica spietata dei rapporti di forza, che si estende a ogni dominio, dall'economia alla tecnologia.

Infine, le **implicazioni dirette per l'Europa e l'Italia**, costrette a un brusco risveglio dal "torpore strategico" post-Guerra Fredda e poste di fronte all'imperativo non più procrastinabile di una reale autonomia strategica.

La Frattura dell'Occidente

L'Implosione del Centro e la Fine della Prevedibilità Americana

Il tema dominante che emerge con forza da tutte le analisi geopolitiche del mese è la crisi profonda e, forse, irreversibile, del blocco occidentale. L'ordine liberale, un tempo sostenuto dalla presunta coesione e dalla leadership americana, appare eroso dall'interno, minato da divisioni politiche, incertezza strategica e una crescente sfiducia tra alleati.

L'Epicentro Americano e la Perdita di Credibilità

Le analisi collocano l'origine di questa frattura sistemica negli Stati Uniti. La "triplice crisi" che ha colpito Washington all'inizio di giugno – instabilità interna, escalation in Medio Oriente e una de-escalation tattica con la Cina – viene identificata come il fattore che ha eroso la percezione della sua capacità di agire come egemone stabilizzatore. La profonda frattura interna, esemplificata dallo scontro tra il governo federale e la California sulle politiche migratorie, limita la capacità di proiezione esterna (*foreign policy capacity*) e la credibilità di Washington, aprendo spazi di manovra per attori rivali e rendendo gli alleati più incerti.

Questa percezione di inaffidabilità americana sta avendo conseguenze devastanti nell'Indo-Pacifico. Come analizzato da Yuen Foong Khong e Joseph Chinyong Liow, l'unilateralismo aggressivo mostrato da Washington nel Golfo sta erodendo la fiducia degli alleati regionali. I Paesi del Sud-est asiatico, pur nutrendo una profonda diffidenza storica nei confronti di Pechino, stanno lentamente ma inesorabilmente "scivolando verso la Cina", attratti dalla sua prossimità geografica e dalla sua crescente influenza economica.

La Crisi Esistenziale della NATO

Questa frattura interna al blocco occidentale si è manifestata in tutta la sua drammaticità durante il vertice NATO dell'Aja di fine giugno. L'incontro, lungi dal sancire una rinnovata unità, ha esposto le profonde divisioni e la subordinazione europea a un'agenda americana percepita come transazionale e imprevedibile. L'impegno ad aumentare la spesa per la difesa al 5% del PIL entro il 2035 è stato descritto come un "**bluff monumentale**", economicamente insostenibile e dettato più dalla necessità di placare Washington che da una reale valutazione strategica.

Ancor più significativo è stato il plateale snobismo dei partner dell'Indo-Pacifico (Giappone, Corea del Sud, Australia), che hanno disertato l'incontro inviando delegati di rango inferiore. Questo gesto è stato letto

come il fallimento della pretesa dell'Alleanza di proiettarsi come attore globale e la definitiva perdita di credibilità e attrattiva di un'alleanza "prigioniera delle sue contraddizioni, sempre più ripiegata su sé stessa". La frustrazione di Tokyo per le pressioni americane, la volontà di Seul di dialogare con Pechino e i dubbi di Canberra su AUKUS dimostrano che l'abbraccio americano è visto sempre più come transazionale e inaffidabile.

Le stesse relazioni interne all'Alleanza sono diventate eminentemente transazionali. La minaccia di ritorsioni economiche contro la Spagna, colpevole di considerare l'obiettivo del 5% "irragionevole", e la guerra commerciale con il Canada, che ha visto crollare le sue esportazioni verso gli USA, illustrano un nuovo paradigma in cui la lealtà e la cooperazione sono subordinate a calcoli di interesse nazionale misurabili. In sintesi, il blocco occidentale non è più un monolite guidato da una visione comune, ma un G7 che, come nota l'analisi del 18 giugno, "ha messo a nudo un blocco incapace di formulare una strategia comune, con un'amministrazione americana che non solo agisce in autonomia, ma attacca pubblicamente i propri alleati".

L'Asse delle Autocrazie

Consolidamento Strategico tra Potenze Revisioniste

A fare da contraltare alla frammentazione occidentale, le sintesi di giugno 2025 documentano la **solidificazione di un blocco geopolitico coeso e antagonista** guidato da Russia e Cina, a cui si saldano attori come Iran e Corea del Nord. Questo asse non è più basato solo su convergenze tattiche, ma su un'integrazione industriale e militare strategica sempre più profonda.

Un'Integrazione Pragmatica ma Efficace

La crisi tra Stati Uniti e Iran a metà giugno ha agito da catalizzatore per cementare questo asse. L'incontro a Mosca tra il ministro degli Esteri iraniano e il presidente Putin è stato interpretato non come un semplice atto di solidarietà, ma come la riaffermazione di un fronte comune contro quello che i tre Paesi percepiscono come un accerchiamento e una minaccia esistenziale da parte dell'Occidente.

Tuttavia, le analisi evidenziano la natura pragmatica e non ideologica di questa alleanza. La Russia, pur essendo un alleato chiave dell'Iran, ha mostrato cautela, evitando contromisure militari dirette contro gli USA e limitandosi a un "debole sostegno verbale" a Teheran. La Cina ha mostrato una "limitata flessibilità strategica", restando intrappolata tra la sua retorica anti-occidentale e la necessità di non compromettere le vitali relazioni economiche con le monarchie del Golfo e Israele. Nonostante queste frizioni, dettate da interessi nazionali divergenti (come suggerito anche dalle attività di spionaggio russo-cinese), l'asse si consolida sul piano geoeconomico per resistere alle pressioni occidentali.

Sfruttare il Vuoto di Potere

La strategia di questo blocco è chiara: sfruttare il vuoto di potere lasciato da un Occidente diviso e distratto. La Russia capitalizza sul caos globale: mentre Washington è focalizzata sul Medio Oriente, Mosca riattiva i suoi asset energetici sanzionati nell'Artico per sfruttare i prezzi elevati del GNL e intensifica l'offensiva in Ucraina. La Cina, allo stesso modo, "sfrutta il caos per accelerare la sua ascesa", come dimostra l'aumento del 20% del suo arsenale nucleare riportato dallo SIPRI e la sua offensiva diplomatica verso le nazioni insulari del Pacifico.

Queste potenze non si limitano a reagire, ma promuovono attivamente un ordine alternativo. La Russia, attraverso la sua narrazione "anti-coloniale" e la promozione di piattaforme come i BRICS, consolida il suo ruolo di

punto di riferimento per il "Sud Globale", offrendo cooperazione energetica e militare senza le condizionalità politiche occidentali.

Un Mondo Multipolare Disordinato: L'Ascesa delle Potenze Medie

Il declino della leadership occidentale e la competizione tra blocchi non hanno portato a un nuovo mondo bipolare, ma all'emergere di un sistema internazionale marcatamente **multipolare e conflittuale**. In questo vuoto di potere, emergono nuove potenze regionali con agende autonome, che navigano con pragmatismo per massimizzare i propri interessi.

La Fine degli Allineamenti Automatici

Potenze come l'India, la Turchia, l'Arabia Saudita e il Pakistan dimostrano un'eccezionale agilità nel bilanciare le relazioni, rifiutando di schierarsi in modo monolitico. L'attivismo della Turchia nei Balcani, la mediazione tentata dall'Arabia Saudita nella crisi israelo-palestinese, e l'interesse dell'Angola per una partnership strategica con l'India sono tutti segnali di un mondo in cui le potenze medie e regionali cercano attivamente di ritagliarsi sfere di influenza, approfittando della distrazione o della relativa debolezza delle grandi potenze.

Il caso del Pakistan è emblematico: pur mantenendo una partnership di sicurezza con gli USA, approfondisce i legami strategici con la Cina, incarnando la "navigazione pragmatica delle potenze medie nel nuovo disordine mondiale".

L'India emerge come una "terza forza fondamentale", una potenza "in-between" che non si allinea completamente ma costruisce una rete di partnership autonome per promuovere i propri interessi, contrastando l'influenza cinese sia in Asia che nell'Oceano Indiano.

La Frammentazione dei Blocchi Non-Occidentali

Anche i blocchi alternativi, come i BRICS, mostrano segni di frammentazione. L'imminente summit, indebolito dall'assenza dei leader di Russia e Cina, segnala la mancanza di coesione interna e la limitata capacità del gruppo di porsi come alternativa credibile all'ordine guidato dall'Occidente. Le analisi notano che questi blocchi non sono monolitici e presentano attriti interni, ad esempio lo scetticismo russo verso un allargamento che includa attori con agende divergenti. L'intero sistema internazionale si sta riorganizzando attorno a poli di potere alternativi, meno dipendenti e meno controllabili da un Occidente percepito come diviso e auto-referenziale.

Il Tramonto dell'Ordine Basato sulle Regole e la "Weaponizzazione" di Ogni Dominio

Le conseguenze geopolitiche degli eventi di giugno 2025 delineano il definitivo collasso dell'ordine internazionale liberale, basato su regole e istituzioni multilaterali. La logica della forza ha soppiantato quella del diritto, e la competizione strategica ha permeato ogni dominio dell'interazione umana.

La Paralisi delle Istituzioni Multilaterali

La crisi tra Israele e Iran ha rivelato, con brutale chiarezza, la **paralisi delle istituzioni di governance globale**. La convocazione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è risolta, come prevedibile, in un nulla di fatto, evidenziando l'impotenza dell'organismo di fronte ad azioni unilaterali di tale portata. Questo fallimento diplomatico ha ulteriormente eroso la credibilità dell'ordine basato sulle regole. Lo stesso vale per il G7, apparso come un blocco diviso e incapace di formulare una strategia comune. Il fallimento del negoziato ONU sulla sicurezza idrica, citato a inizio mese, è un altro sintomo dell'erosione del multilateralismo.

La Competizione Strategica come Logica Dominante

In questo vuoto istituzionale, emerge un mondo in cui le logiche economiche e quelle di sicurezza non sono più allineate, ma spesso in aperto conflitto. La tregua commerciale tra USA e Cina è dettata da necessità economiche, ma non arresta la competizione strategica nell'Indo-Pacifico, anzi la maschera. Questo disallineamento crea un ambiente operativo volatile per tutti gli attori. La "weaponization" dell'economia diventa la norma. Le sanzioni contro la finanza ombra di Teheran, le restrizioni cinesi sull'export di terre rare, e persino la guerra commerciale tra USA e Canada sono tutti esempi di come l'economia sia diventata uno strumento primario di confronto.
Questa logica si estende al dominio informativo. La "guerra delle narrazioni" diventa un campo di battaglia decisivo, dove la propaganda e la percezione diventano armi strategiche tanto efficaci quanto i sistemi d'arma convenzionali.

L'Europa al Bivio

La Fine della Parentesi Post-Storica e l'Urgenza dell'Autonomia

Per l'Europa e per l'Italia, le conseguenze di questo scenario globale sono dirette, profonde e costringono a un brusco risveglio dal torpore strategico post-Guerra Fredda. L'Europa emerge come la "grande sconfitta sul piano diplomatico", paralizzata, divisa e relegata a un ruolo di mero spettatore.

Un Continente Strategicamente Irrilevante

La paralisi europea di fronte alla crisi mediorientale è stata impietosa. Incapace di formulare una risposta coesa, l'UE si è limitata a timidi appelli alla de-escalation, minando la sua credibilità. Questa debolezza strategica è acuita dalla crescente frattura dell'alleanza transatlantica. La pressione americana per un riarmo forzato e la natura transazionale delle relazioni con Washington costringono l'Europa a confrontarsi con la necessità di una vera **autonomia strategica**. L'analisi del 21 giugno è lapidaria: "L'Europa è stata costretta a guardare in faccia i propri demoni e a intraprendere un difficile cammino verso una sovranità non più teorica, ma operativa."

L'Italia. Tra Vulnerabilità e Opportunità Strategiche

Per l'Italia, nazione a forte vocazione marittima e situata al centro del "Mediterraneo Allargato", le conseguenze sono dirette e impegnative. L'esposizione ai rischi è massima: l'instabilità in Medio Oriente e Nord Africa si traduce in una pressione costante sui fronti della sicurezza energetica e della gestione dei flussi migratori. Un blocco di Hormuz avrebbe un impatto immediato e devastante sull'economia italiana.

La decisione della NATO di elevare la spesa militare al 5% del PIL rappresenta una sfida economica e sociale di proporzioni enormi, che potrebbe generare profonde tensioni interne. Tuttavia, questo stesso contesto di crisi apre per l'Italia inedite opportunità strategiche. Il riarmo europeo offre importanti opportunità per il comparto della difesa italiano. La crescente inaffidabilità delle rotte orientali ha rilanciato il ruolo dei corridoi adriatici, con i porti italiani che si affermano come hub logistici alternativi e resilienti.

Navigare nel Nuovo Disordine Globale

Le analisi delle conseguenze geopolitiche di giugno 2025 convergono su una diagnosi univoca: il mondo è entrato in una fase di competizione aperta e disordine crescente, dove le vecchie certezze sono svanite e le regole vengono riscritte con la forza. Per attori come l'Italia e l'Europa, navigare in queste acque turbolente richiede un radicale cambio di mentalità. È imperativo abbandonare l'inerzia e l'approccio reattivo per adottare una postura proattiva basata su una lucida valutazione dei rischi e delle opportunità.

Le raccomandazioni strategiche che emergono implicitamente dalle analisi sono chiare:

1. **Rafforzare la resilienza nazionale ed europea**, investendo massicciamente nella difesa delle infrastrutture critiche, nella sicurezza cibernetica e nella diversificazione delle catene di approvvigionamento.
2. **Perseguire una vera autonomia strategica europea**, non in contrapposizione ma in complementarietà con un'alleanza atlantica in evoluzione, per poter agire in modo coeso e credibile.
3. **Sviluppare una diplomazia agile e multidimensionale**, capace di dialogare con una pluralità di attori e di costruire coalizioni flessibili per proteggere gli interessi nazionali in un mondo sempre più frammentato.

In conclusione, il futuro che si delinea non è quello di un ordine multipolare equilibrato, ma di un confronto caotico e permanente. L'imperativo, quindi, è quello di costruire attivamente isole di stabilità, prosperità e sovranità in un oceano di caos. L'inazione non è un'opzione: è la via più sicura verso l'irrilevanza e la vulnerabilità.

Conseguenze strategiche

La Rivoluzione del Campo di Battaglia

Il "Momento Sputnik" Ucraino e la Dottrina della Guerra Asimmetrica

Le analisi strategiche di giugno 2025 identificano unanimemente il conflitto ucraino come il laboratorio della guerra del futuro. L'evento catalizzatore, citato ossessivamente nelle prime settimane del mese, è l'**"Operazione SpiderWeb"**, un sofisticato attacco ibrido ucraino che ha umiliato la profondità strategica russa. Questa operazione non è stata un semplice successo tattico, ma un vero e proprio "momento Sputnik" per le dottrine militari convenzionali, un evento che ha dimostrato con brutale chiarezza che la guerra del futuro è già iniziata.

La "Democratizzazione della Guerra Strategica"

Il punto centrale dell'analisi strategica è che la capacità ucraina di colpire obiettivi di alto valore, come bombardieri strategici e centri di comando, con droni economici e sistemi asimmetrici, ha reso obsoleti i tradizionali calcoli di deterrenza basati su piattaforme costose e complesse. L'attacco ucraino, come si legge, "ha spazzato via la 'tirannia della distanza'", dimostrando che nessun paese è più al sicuro. Questa che viene definita la "**democratizzazione della guerra strategica**" obbliga ogni potenza, inclusa la NATO, a ripensare radicalmente la propria dottrina di difesa, la protezione delle infrastrutture critiche e la dispersione degli assetti strategici. Le grandi basi militari concentrate, un tempo simbolo di potenza, sono diventate bersagli vulnerabili.

La lezione strategica è inequivocabile: l'efficacia dimostrata dai droni ucraini in attacchi profondi accelera la corsa globale allo sviluppo e all'integrazione di sistemi senza pilota, di capacità di attacco a lungo raggio e delle relative contromisure. La rivendicazione dell'abbattimento di un caccia Su-30 con un drone marino apre nuove frontiere nella guerra asimmetrica navale. Questa rivoluzione tecnologica impone un cambio di paradigma: la reazione, si nota, non può essere solo un aumento dei budget della difesa, ma una riconversione degli investimenti verso capacità di contrasto a minacce ibride, come sistemi anti-drone, difese cibernetiche, intelligenza artificiale e resilienza delle infrastrutture critiche.

Dall'Ucraina al Medio Oriente. La Nuova Dottrina "Anapoliké"

Questo nuovo modo di fare la guerra trova una sua formalizzazione dottrinale nel conflitto che esplode in Medio Oriente a metà mese.

L'operazione israeliana "Rising Lion" contro l'Iran viene analizzata come l'applicazione su vasta scala di una nuova dottrina di conflitto, definita "**anapoliké**" (non ascendente). Si tratta di una forma di guerra ad alta intensità tecnologica, caratterizzata dall'uso massiccio di aviazione avanzata, munizioni di precisione e intelligence elettronica, che mira a neutralizzare le capacità strategiche nemiche (nucleari, di comando e controllo) senza la necessità di un'invasione terrestre, con i suoi enormi costi umani e politici.

Questa dottrina, che rappresenta la fine della guerra di attrito convenzionale, diventa il nuovo modello per i conflitti tra potenze medie e grandi. Essa integra attacchi cibernetici, guerra economica (come il blocco di Odessa), operazioni asimmetriche in profondità e competizione industriale. La guerra moderna, come emerge dalle analisi, si conferma ibrida e multi-dominio, un complesso scontro dove la supremazia aerea e gli attacchi cinetici si fondono con la guerra psicologica, la guerra cibernetica e la guerra elettronica (jamming GPS). La competizione strategica non si limita più al campo di battaglia, ma permea ogni dominio.

La Crisi della Deterrenza e il Rischio Esistenziale della Proliferazione Nucleare

L'evoluzione della tecnologia bellica e la nuova assertività delle potenze hanno innescato, secondo le analisi strategiche di giugno, una crisi profonda e potenzialmente fatale del concetto stesso di deterrenza, in particolare quella nucleare. L'attacco statunitense e israeliano contro gli impianti nucleari iraniani è visto come l'evento che ha scoperchiato il vaso di Pandora, rischiando di accelerare, anziché fermare, la corsa agli armamenti più pericolosa.

L'Attacco all'Iran e la Fine del Tabù

L'operazione "Midnight Hammer" ha segnato una rottura paradigmatica nell'architettura della sicurezza internazionale. L'azione americana, giustificata come "difesa preventiva" in assenza di un mandato del Consiglio di Sicurezza, ha di fatto sepolto l'ordine internazionale post-1945 basato sui principi di sovranità e non-intervento. Ha normalizzato la dottrina della guerra preventiva, creando un precedente estremamente pericoloso.

La conseguenza strategica più grave è che, paradossalmente, un attacco volto a impedire la proliferazione nucleare rischia di **accelerarla**. Il bombardamento di siti nucleari, anche se civili, ha dimostrato che la deterrenza convenzionale e le garanzie internazionali non sono più sufficienti a proteggere uno Stato sovrano. Per nazioni come l'Arabia Saudita, la Turchia o la stessa Polonia, la lezione è chiara: l'unica vera garanzia di sopravvivenza contro una superpotenza è il possesso dell'arma atomica. Come affermato esplicitamente, questo potrebbe innescare una **nuova e incontrollata corsa agli armamenti nucleari difensivi**.

Anche per l'Iran stesso, la crisi potrebbe spingere la leadership, soprattutto se dovesse evolvere verso un "sistema pretoriano" dominato dai Guardiani della Rivoluzione, a perseguire la bomba come polizza assicurativa definitiva. Il conflitto in Medio Oriente ha così eroso le fondamenta del regime di non proliferazione, aprendo la porta a una potenziale e pericolosa nuova era di proliferazione nucleare, un mondo con più potenze nucleari e meno regole, intrinsecamente più instabile.

L'Inaffidabilità Americana e la Crisi dell'Ombrello Nucleare

Questa spinta alla proliferazione è esacerbata dalla percepita crisi della credibilità della deterrenza americana. Se gli Stati Uniti appaiono incapaci di gestire una crisi interna e la loro leadership è imprevedibile e

transazionale, come possono alleati come Giappone, Corea del Sud o gli stessi membri della NATO fidarsi pienamente del loro ombrello nucleare? Questa incertezza strategica, secondo le analisi, è un potente incentivo per questi paesi a sviluppare i propri arsenali, non fidandosi più dell'ombrello protettivo americano. Il dilemma per gli Stati Uniti è tra l'essere trascinati in una nuova guerra e il rischio di apparire un alleato inaffidabile, un'esitazione che erode ulteriormente la fiducia.

La risposta della NATO, con il suo focus su capacità aeree e missilistiche avanzate e il rafforzamento della difesa missilistica in Europa, indica la consapevolezza che la deterrenza richiede ora un primato tecnologico e una base industriale robusta. Tuttavia, la crisi logistica emersa con l'esaurimento delle scorte di missili intercettori americani durante la crisi iraniana ha svelato una vulnerabilità inaspettata: la superiorità tecnologica, se non supportata da una base industriale e logistica capace di sostenere un consumo elevato, può rivelarsi effimera.

La Ricalibrazione delle Alleanze. Frammentazione Occidentale e Sovranità Riconquistata

Giugno 2025 segna il punto di rottura delle alleanze storiche dell'Occidente e l'inizio di una ricalibrazione forzata verso una maggiore autonomia strategica, in particolare per l'Europa. Le politiche unilaterali dell'amministrazione Trump stanno accelerando l'erosione del sistema di alleanze occidentale. Colpendo indiscriminatamente avversari e partner storici, Washington indebolisce la fiducia e spinge gli alleati a cercare percorsi alternativi.

Il "Risveglio" Strategico dell'Europa

Sul piano strategico, la conseguenza più evidente è il "**risveglio**" dell'Europa. Scossa dalla guerra in Ucraina e dall'inaffidabilità americana, l'UE sta passando dalla retorica alla pratica dell'"autonomia strategica". Questo processo di riarmo, tuttavia, si scontra con una crisi più profonda: l'"arsenale della democrazia" occidentale è in difficoltà, con catene di approvvigionamento fragili e una capacità produttiva che fatica a sostenere il supporto simultaneo a Ucraina, Israele e Taiwan.

Nonostante ciò, l'Europa è costretta a intraprendere un difficile cammino verso una sovranità non più teorica, ma operativa. Una data simbolo di questa ricalibrazione è il 20 giugno 2025, che ha visto passi concreti come la costituzione ufficiale di **Edgewing**, la joint-venture tra la britannica BAE Systems, l'italiana Leonardo e un consorzio giapponese per lo sviluppo del caccia di sesta generazione GCAP. Questo non è solo un progetto industriale, ma un atto politico che segnala la volontà di garantirsi la sovranità tecnologica nel settore della difesa. Parallelamente, l'adesione dell'Italia all'Alleanza europea per i piccoli reattori modulari (SMR) rappresenta un "cambio di paradigma" che vede il ritorno del nucleare come pilastro strategico per la sicurezza e l'autonomia.

La Crisi della NATO e il Nuovo Equilibrio Transatlantico

La strategia della NATO appare miope e ancorata alla Guerra Fredda. L'obiettivo del 5% del PIL, oltre a essere economicamente insostenibile, si basa su un presupposto fallace: contenere una presunta minaccia russa con un riarmo convenzionale, quando la realtà sul campo dimostra la resilienza di Mosca. Come evidenziato dalle dichiarazioni critiche del Ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto, la NATO sembra un'organizzazione incapace di comprendere un mondo multipolare, condannata a trasformarsi in un mero "cartello industriale" al servizio dei complessi militari.

Questo processo di ricalibrazione strategica è disordinato e non guidato da una strategia comune. La corsa al riarmo rischia di diventare una somma di sforzi nazionali insufficienti. L'Occidente, e l'Europa in particolare, si trova di fronte a una "guerra su due fronti": contro l'aggressione russa a est e l'inaffidabilità americana a ovest. La risposta è un ritorno forzato alla Realpolitik, in cui la forza militare non è più vista come un'alternativa alla diplomazia, ma come la sua precondizione necessaria.

La Guerra Ibrida Totale. La Competizione nei Nuovi Domini del Potere

Le conseguenze strategiche di giugno 2025 non si limitano alla sfera militare e diplomatica, ma delineano l'affermazione di una forma di competizione totale che permea ogni dominio della società e delle relazioni internazionali. La natura stessa del conflitto sta mutando, con la guerra ibrida, la manipolazione dell'informazione e le escalation controllate che diventano strumenti primari del confronto tra potenze.

Dalla Geoeconomia alla "Guerra delle Risorse"

La competizione globale si manifesta attraverso una conflittualità ibrida e permanente, che integra il dominio militare con quello tecnologico, economico e informativo. La geoeconomia è lo strumento primario di confronto, manifestandosi attraverso sanzioni, tariffe e il controllo strategico delle risorse critiche. La concessione strategica degli Stati Uniti alla Cina sulla tecnologia, forzata dalla leva economica sulle terre rare, evidenzia una vulnerabilità critica nelle catene di approvvigionamento occidentali, dimostrando che la sicurezza economica è inscindibile da quella militare.

L'attacco israeliano a un'infrastruttura civile strategica come il giacimento di gas di South Pars costituisce un precedente epocale: l'energia non è più un obiettivo collaterale, ma un **centro di gravità economico primario**, la cui distruzione è concepita per infliggere danni duraturi. Questo consacra la "geopolitica delle risorse" come un elemento centrale delle relazioni internazionali.

I Nuovi Domini: Spazio, Cyber e Informazione

La proiezione di potenza non è più solo terrestre o navale, ma si estende allo **spazio**, al **cyberspazio** e alle reti transnazionali illecite. La risposta russa alla crisi, inclusa la potenziale minaccia ASAT con il satellite Cosmos, sottolinea la crescente importanza del dominio spaziale come teatro di confronto strategico. Le campagne di hacking come "Salt Typhoon" dimostrano che la guerra del futuro si combatte già oggi, mirando a paralizzare le società avversarie prima ancora di sparare un colpo.

L'ascesa del **dominio informativo** come arena di conflitto è forse la conseguenza strategica più profonda. La "rivoluzione della percezione", guidata dagli algoritmi dei social media e dalla disinformazione, è diventata uno strumento di potere a tutti gli effetti. Le campagne di

influenza non mirano solo a plasmare l'opinione pubblica, ma a erodere la coesione sociale dell'avversario, a delegittimare le sue istituzioni e a fratturare le sue alleanze dall'interno. La sicurezza nazionale non dipende più solo dalla forza militare, ma anche dalla "resilienza cognitiva" di una nazione.

Un Mondo Trasformato

L'analisi aggregata delle conseguenze strategiche degli eventi di giugno 2025 svela un mondo che ha subito una trasformazione profonda e potenzialmente irreversibile. I paradigmi che hanno governato le relazioni internazionali per decenni – la deterrenza nucleare stabile, la superiorità tecnologica convenzionale dell'Occidente, la centralità delle alleanze transatlantiche e l'efficacia delle istituzioni multilaterali – sono stati brutalmente spazzati via.

Siamo entrati in un'era di **anarchia competitiva**, dove la competizione strategica è pervasiva e la tecnologia ha democratizzato la capacità di infliggere danni significativi. Le dottrine militari convenzionali sono state rese obsolete da tecnologie asimmetriche. Il regime di non proliferazione è stato mortalmente ferito, con il rischio concreto di una nuova e incontrollata corsa agli armamenti nucleari. Le alleanze storiche si sono rivelate fragili e transazionali, costringendo l'Europa a una difficile e tardiva ricerca di autonomia strategica. Infine, la guerra stessa si è trasformata, diventando una competizione totale e permanente combattuta non solo sui campi di battaglia, ma nelle reti informatiche, sui mercati finanziari, nello spazio e, soprattutto, nelle menti dei cittadini.

Navigare in queste acque turbolente richiede un radicale cambiamento di mentalità. La resilienza, sia economica che militare e cognitiva, deve diventare il principio guida di ogni strategia nazionale. Le nazioni, e in particolare l'Italia, devono abbandonare ogni illusione di poter restare ai margini di queste dinamiche. L'imperativo strategico che emerge da queste analisi è chiaro: investire urgentemente in capacità di difesa asimmetriche e ibride; perseguire una diplomazia agile e multi-vettoriale per costruire alleanze flessibili; e, soprattutto, rafforzare la coesione nazionale e la base industriale-tecnologica. La stabilità di domani, concludono implicitamente queste analisi, non dipenderà dalla capacità di prevedere il futuro, ma dalla rapidità con cui si saprà comprendere e adattarsi alle brutali lezioni del presente.

Conseguenze marittime

Il Dominio Marittimo al Centro della Tempesta Globale – Anatomia di una Crisi Sistemica

La Fine dell'Oceano Pacifico e l'Inizio della Contesa Globale

Le analisi giornaliere del mese di giugno 2025, elaborate da CESMAR e OHIMAG, convergono unanimemente su una diagnosi cruciale: il dominio marittimo ha cessato di essere il veicolo quasi invisibile della globalizzazione per trasformarsi nel principale campo di battaglia e nel più sensibile barometro dell'instabilità globale.

Le sezioni dedicate alle "Conseguenze Marittime" dipingono un quadro coerente e allarmante in cui i mari e gli oceani non sono più solo vie di comunicazione, ma sono diventati essi stessi un'arma, un obiettivo e l'epicentro di una contrazione geoeconomica sistemica. La libertà di navigazione, un tempo data per scontata e garantita per decenni da un ordine unipolare, è emersa come un bene prezioso, fragile e ferocemente conteso.

Questa analisi aggregata si propone di esplorare in profondità le complesse e interconnesse conseguenze marittime degli eventi di quel mese turbolento, organizzandole in quattro direttrici tematiche fondamentali.

La prima è la **"weaponizzazione" dei punti di strangolamento strategici (chokepoints)**, dove la crisi esplosa nello Stretto di Hormuz ha agito da detonatore, rivelando la vulnerabilità esistenziale delle arterie vitali del commercio globale, già sotto pressione nel Mar Rosso e nel Mar Nero.

La seconda è l'intensificazione della **competizione navale tra grandi potenze**, un "Grande Gioco" marittimo che si manifesta attraverso la proiezione di forza nell'Indo-Pacifico, la corsa agli armamenti navali e l'ascesa di flotte ombra che operano in un dominio sempre più opaco.

La terza direttrice è la **rivoluzione tecnologica e la sua vulnerabilità**, dove l'innovazione (droni, jamming, navi autonome) crea nuove opportunità offensive e, al contempo, espone le catene logistiche a rischi inediti e complessi.

Infine, si esaminerà la **risposta strategica e normativa del settore**, un processo di adattamento che vede potenze statali e attori privati tentare di costruire una nuova resilienza in un mondo marittimo divenuto irriconoscibile.

Insieme, queste direttrici delineano la fine dell'era dell'oceano "pacifico" e l'avvento di un'era di anarchia competitiva sui mari, un cambiamento

epocale le cui conseguenze per nazioni a vocazione marittima come l'Italia sono dirette, immediate ed esistenziali.

La Crisi dei Chokepoints. La Giugulare dell'Economia Globale Sotto Attacco

L'analisi di giugno 2025 ha evidenziato con drammatica chiarezza che la sicurezza delle *Sea Lines of Communication* (SLOCs) non è più un dato acquisito, ma un obiettivo strategico da difendere attivamente. La stabilità del commercio globale poggia su un numero limitato di stretti passaggi marittimi, o *chokepoint*, e la crisi di quel mese ha dimostrato come la loro simultanea messa sotto pressione possa portare l'intera economia mondiale sull'orlo del collasso.

Lo Stretto di Hormuz. L'Epicentro della Tempesta Geoeconomica

La "Guerra dei Dodici Giorni" in Medio Oriente ha immediatamente trasformato lo Stretto di Hormuz, attraverso cui transita una quota enorme del petrolio e del Gas Naturale Liquefatto (GNL) mondiale, in un'area ad altissimo rischio operativo. Le conseguenze marittime, come riportato nella sintesi del 28 giugno, sono state l'indicatore più immediato e tangibile della contrazione geoeconomica globale. L'impatto economico è stato istantaneo e violento: i mercati hanno reagito con un'immediata impennata dei prezzi del petrolio, con il Brent e il WTI che hanno registrato rialzi superiori al 30% nelle prime ore.

Ma l'effetto più profondo, come sottolineato il 14 giugno, ha riguardato la sicurezza della navigazione. Il rischio percepito di un conflitto aperto nel Golfo Persico ha fatto schizzare alle stelle i costi assicurativi per le navi, i cosiddetti "***war risk premiums***", e ha aumentato le richieste di bonus salariali per gli equipaggi. Le tariffe di nolo delle petroliere sono aumentate vertiginosamente, con incrementi superiori al 60% in pochi giorni e stime di un potenziale aumento del 300% in caso di chiusura dello stretto. Questo ha creato un "panico logistico", spingendo colossi come Maersk a sospendere gli scali in porti chiave come Haifa e a indurre armatori e compagnie energetiche a riconsiderare le loro strategie operative, cercando attivamente rotte alternative, per quanto più lunghe e costose. Si è di fatto istituita una "**tassa sul rischio**" permanente che grava sull'intero commercio globale, con un impatto diretto sui costi di trasporto, sulle catene di approvvigionamento e, in ultima analisi, sull'inflazione a livello mondiale.

La Sincronicità delle Crisi: dal Mar Rosso al Mar Nero

La crisi di Hormuz non è avvenuta in un vuoto, ma si è sovrapposta a tensioni già acute in altri *choke point* cruciali, creando una tempesta perfetta.

- Nel **Mar Rosso**, l'instabilità cronica causata dagli attacchi delle milizie Houthi, esacerbata durante il mese dalla crescente collaborazione con il gruppo somalo Al Shabaab, ha continuato a imporre costi elevati al trasporto marittimo globale. La deviazione delle rotte attorno al Capo di Buona Speranza è diventata una condizione strutturale per il commercio tra Asia ed Europa, con immensi costi aggiuntivi e tempi di percorrenza dilatati.
- Nel **Mar Nero**, il conflitto ucraino ha trasformato il bacino in un teatro di guerra navale ad alta intensità. I danni alle infrastrutture portuali ucraine, essenziali per l'export di grano, e l'uso di droni marini per colpire asset navali russi, hanno avuto implicazioni dirette e gravi sulla sicurezza alimentare globale.

L'instabilità simultanea in più "choke point" marittimi, come evidenziato il 14 giugno, ha messo in luce la **fragilità strutturale del sistema commerciale globalizzato**. L'analisi dell'istituto Alphaliner, citata il 12 giugno, ha indicato che la flotta portacontainer operava a piena capacità, con un tasso di inutilizzo (*idle capacity*) dello 0,6%, un minimo storico. Questo significa che non esiste margine per assorbire ulteriori shock: ogni nuova interruzione, anche temporanea, si traduce in un immediato aumento dei costi, inflazione e rottura delle catene del valore. Un blocco, anche temporaneo, di Hormuz, Suez o Taiwan, come si legge, non causerebbe un semplice rallentamento, ma un potenziale collasso a cascata del commercio globale.

Il Grande Gioco sui Mari. Competizione Navale, Flotte Ombra e Nuove Geografie del Potere

La crisi dei chokepoint è stata il sintomo più evidente di una più profonda trasformazione strategica: la competizione tra grandi potenze è tornata ad essere, in primo luogo, una competizione navale. Giugno 2025 ha visto un'intensificazione senza precedenti delle manovre militari marittime, una corsa agli armamenti navali e l'emergere di nuove geografie del potere dettate dal controllo dei mari.

L'Indo-Pacifico. L'Arena della Competizione Navale

L'Indo-Pacifico si è confermato come l'epicentro di questa nuova competizione navale globale. La proiezione di potenza navale della Cina, manifestatasi con l'operatività congiunta di due gruppi da battaglia di portaerei nell'Oceano Pacifico (un punto di svolta per la geopolitica marittima), non è stata solo una dimostrazione di forza, ma la manifestazione di una strategia a lungo termine volta a negare l'accesso marittimo agli Stati Uniti e a imporre il controllo sulle rotte vitali del Mar Cinese Meridionale.

La risposta americana e dei suoi alleati si è focalizzata sul mantenimento del vantaggio tecnologico e sul rafforzamento delle coalizioni navali. Esercitazioni come "Scudo del Pacifico" tra USA e Filippine o l'operazione di libertà di navigazione (FONOP) di una fregata britannica nello Stretto di Taiwan, hanno dimostrato la volontà di contrastare l'assertività cinese.

Il dispiegamento del Carrier Strike Group britannico CSG25 nella regione è stato interpretato come un'azione strategica polivalente: ha riaffermato il ruolo del Regno Unito come attore di sicurezza globale, ha rafforzato l'interoperabilità con le marine di nazioni affini (Australia, Canada, Nuova Zelanda) e ha contribuito a creare una massa critica di deterrenza contro l'espansionismo cinese. La presenza simultanea di portaerei cinesi, britanniche e di altre nazioni ha trasformato la regione in una scacchiera navale ad alta tensione, dove il rischio di incidenti e di escalation involontaria è diventato tangibile.

Il Dominio Opaco. Flotte Ombra e Attività Illecite

Parallelamente alla competizione palese, le analisi di giugno hanno svelato un dominio marittimo sempre più opaco, solcato da "flotte ombra" e vettori illeciti. La Russia, per eludere le sanzioni e facilitare l'export di GNL e petrolio, ha fatto ampio uso della sua "flotta ombra" di petroliere

e metaniere, che si preparava per la rotta artica estiva. La nave cisterna russa "Arctic Mulan", operante sotto bandiera di comodo, che ha caricato GNL in Kamchatka, è stata un esempio di questo fenomeno. La lotta a queste flotte, come dimostrano le nuove sanzioni dell'UE sul progetto Yamal LNG, è diventata una sfida sistemica per l'efficacia dei regimi sanzionatori.
Le accuse a Panama di facilitare l'elusione delle sanzioni iraniane e l'aumento di vettori illeciti come i narcosommergibili hanno evidenziato la crescente sofisticazione delle organizzazioni criminali transnazionali e la sfida costante nel monitorare e regolare le attività marittime illecite.

La Corsa agli Armamenti Navali e le Nuove Geografie

La crescente instabilità ha innescato una corsa globale al riarmo navale. La U.S. Navy ha richiesto un budget record per aumentare le dimensioni della flotta e modernizzare la sua base industriale. L'espansione della flotta sottomarina nucleare britannica, la decisione della RAF di acquistare caccia F-35 per la missione nucleare e il programma di modernizzazione della Royal Australian Navy (con la nuova classe di pattugliatori *Arafura*) sono tutti segnali di questa tendenza. Anche potenze medie come l'Indonesia, che ha acquistato fregate italiane, o il Perù, si sono mosse per potenziare le proprie flotte.

Questa dinamica sta ridisegnando la geografia strategica. L'**Artico**, reso navigabile dal cambiamento climatico, si sta trasformando da periferia a fronte strategico. La sua militarizzazione da parte della Russia e il crescente interesse cinese lo rendono una nuova frontiera di competizione navale e commerciale, costringendo potenze come il Canada e gli Stati Uniti a investire urgentemente in capacità polari.

La Guerra Ibrida sui Mari. Vulnerabilità Tecnologiche e Adattamento Strategico

Gli eventi di giugno 2025 hanno dimostrato che la guerra moderna sul mare non si combatte solo con navi e missili, ma anche con bit e frequenze. La tecnologia è emersa sia come un potente moltiplicatore di forza sia come una profonda vulnerabilità, costringendo le marine e l'industria marittima a un rapido e complesso processo di adattamento.

Vulnerabilità delle Nuove Tecnologie e delle Infrastrutture Critiche

L'incendio sulla nave bisarca "**Morning Midas**" al largo dell'Alaska, con il suo carico di 800 veicoli elettrici, è stato un potente monito. Ha sollevato questioni urgenti sulla sicurezza del trasporto marittimo di nuove tecnologie, in particolare quelle legate alle batterie al litio, e sull'adeguatezza delle normative e delle procedure antincendio a bordo. Questo incidente, si legge, potrebbe accelerare la revisione degli standard di sicurezza e avere implicazioni sui costi assicurativi per questo tipo di carichi.
Un'altra vulnerabilità critica emersa con forza è quella legata alla guerra elettronica. L'aumento esponenziale degli incidenti di **jamming e spoofing dei segnali GPS** lungo le coste iraniane non è stato visto solo come un disturbo tecnico, ma come una forma di guerra ibrida che mira a paralizzare il traffico commerciale, aumentando il rischio di collisioni e incidenti. Questa minaccia ha spinto le marine militari e le compagnie di navigazione a investire massicciamente in sistemi di navigazione resilienti.

Infine, la crescente consapevolezza della vulnerabilità dei **cavi sottomarini**, essenziali per le comunicazioni globali e i flussi di dati, sta spingendo verso una maggiore cooperazione internazionale per la loro protezione, un'area in cui attori statali e non statali potrebbero esercitare pressioni significative. La Task Force X della NATO nel Baltico è stata creata proprio con l'obiettivo primario di proteggere queste infrastrutture critiche.

La Rivoluzione dei Droni e dei Sistemi "Unmanned"

Se da un lato la tecnologia crea vulnerabilità, dall'altro offre nuove, devastanti capacità offensive. Le analisi hanno evidenziato la "rivoluzione dei droni", che, sebbene ridimensionata da un'analisi più storicamente informata, ha comunque cambiato il volto della guerra navale. L'impiego ucraino di droni marini per colpire asset navali russi nel Mar Nero è stato un esempio di questa trasformazione.

Le marine occidentali stanno accelerando i loro programmi di modernizzazione per integrare questi sistemi. Si nota che in Europa, marine come quella tedesca e olandese stanno collaborando per dotare i loro sottomarini di capacità di attacco a lungo raggio. Aziende come Leonardo e la turca Baykar hanno annunciato joint venture per lo sviluppo di droni. L'industria della difesa globale, come visto al Paris Air Show, è in pieno boom, con una vetrina per droni kamikaze, sistemi laser e caccia di nuova generazione. La guerra del futuro sarà dominata da sistemi senza pilota, intelligenza artificiale e una dottrina di "guerra distribuita".

Adattamento Normativo e Strategico

Di fronte a queste nuove minacce e opportunità, il settore marittimo ha mostrato una notevole capacità di adattamento. A livello normativo, l'entrata in vigore della **Convenzione di Hong Kong per il riciclaggio sostenibile delle navi** testimonia un percorso di trasformazione strutturale a lungo termine, volto a bilanciare le esigenze operative con gli imperativi della sostenibilità ambientale e della sicurezza sul lavoro.

A livello statale, si osserva un riorientamento strategico delle infrastrutture logistiche. La crescente militarizzazione dei mari spinge le potenze navali a rafforzare la propria presenza, come dimostra l'investimento italiano in nuovi Pattugliatori Polivalenti d'Altura (PPA). La crisi di un chokepoint, inoltre, valorizza le rotte alternative: i corridoi adriatici italiani, ad esempio, acquisiscono un ruolo strategico come gateway logistici resilienti per l'Ucraina, dimostrando come gli shock geopolitici possano catalizzare nuove opportunità e riconfigurazioni infrastrutturali.

Conseguenze per l'Italia. Una Nazione Marittima al Centro della Crisi

Per una nazione come l'Italia, penisola proiettata nel cuore del Mediterraneo, con una profonda vocazione marittima e un'economia fortemente dipendente dal commercio via mare, le conseguenze di questo scenario globale sono dirette, imperative e multiformi. Le analisi di giugno 2025 pongono l'Italia di fronte a una serie di sfide e opportunità che ne definiranno il ruolo strategico per i decenni a venire.

Esposizione Diretta alle Vulnerabilità

L'Italia è geograficamente esposta a tutte le crisi del **Mediterraneo Allargato**. L'instabilità nel Levante e nel Mar Rosso, acuita dalla "Guerra dei Dodici Giorni", minaccia direttamente le rotte commerciali vitali per la sua economia di trasformazione. La dipendenza dal Canale di Suez rende i porti nazionali, in particolare quelli dell'Alto Adriatico, estremamente sensibili a qualsiasi crisi nel Mar Rosso. Un blocco prolungato avrebbe conseguenze devastanti sulle esportazioni e sull'approvvigionamento di materie prime, erodendo la competitività del sistema manifatturiero nazionale.

La sicurezza energetica diventa un imperativo strategico. Essendo un grande importatore di idrocarburi, un'impennata del prezzo del petrolio causata dalla chiusura di Hormuz avrebbe effetti devastanti sull'inflazione e sulla competitività delle imprese. Questo rende cruciali le partnership strategiche per la diversificazione, come quella con l'ENI in Mozambico, ma soprattutto l'approccio del "Piano Mattei" per l'Africa, che acquisisce una nuova valenza geostrategica.

La Sfida del Riarmo e il Dilemma Strategico

Sul piano delle alleanze, la crescente focalizzazione statunitense sull'Indo-Pacifico e l'inaffidabilità percepita della leadership americana comportano la necessità per l'Europa, e quindi per l'Italia, di assumersi maggiori oneri per la sicurezza del fianco Sud e Est. La decisione della NATO di elevare la spesa militare al 5% del PIL rappresenta una sfida immensa per un paese con un elevato debito pubblico. L'impegno, se attuato, si tradurrebbe in una spesa superiore ai 100 miliardi di euro annui, una cifra che solleverebbe enormi interrogativi sulla sostenibilità dei conti pubblici e imporrebbe scelte politiche dolorose tra difesa e welfare. Questo dilemma strategico è stato esplicitato dalle parole critiche del Ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto, che ha messo in dubbio la stessa "ragione di esistere" della NATO nella sua forma attuale. L'Italia si trova quindi in una posizione scomoda: pressata da un alleato a sostenere

costi esorbitanti per una strategia percepita come fallace, mentre la sua sicurezza è minacciata direttamente dall'instabilità nel suo vicinato.

Da Vulnerabilità a Opportunità. Il Ruolo dell'Italia come Hub Marittimo e Potenza Industriale

Tuttavia, lo stesso contesto di crisi apre per l'Italia inedite opportunità strategiche. La crescente inaffidabilità delle rotte orientali ha rilanciato il ruolo dei **corridoi adriatici**. I porti di Trieste, Venezia, Ravenna, Ancona e Bari si stanno affermando come hub logistici alternativi e resilienti per i flussi di merci e aiuti diretti verso l'Ucraina e l'Europa orientale. Questo posizionamento non ha solo un valore commerciale, ma conferisce all'Italia un ruolo di primo piano nella geo-strategia della NATO e dell'UE, come perno della continuità delle catene di approvvigionamento critiche.

Inoltre, la crescente domanda di sicurezza nel Mediterraneo e la spinta europea verso un riarmo più strutturato creano opportunità significative per l'**industria della difesa nazionale**. Contratti come quello siglato da Fincantieri per i nuovi PPA o le collaborazioni di Leonardo nei programmi di difesa europei (come Edgewing/GCAP) non solo garantiscono carichi di lavoro e sviluppo tecnologico, ma rafforzano anche l'autonomia strategica del Paese, dotandolo di strumenti moderni per proteggere i propri interessi nazionali. L'Italia si trova quindi a un bivio: subire passivamente gli effetti della frammentazione globale o sfruttare la propria posizione e le proprie competenze per giocare un ruolo attivo nella costruzione di un nuovo equilibrio di sicurezza e prosperità nel Mediterraneo Allargato.

Il Mare come Destino – La Necessità di una Visione Marittima Integrata

L'analisi delle conseguenze marittime degli eventi di giugno 2025 converge verso una conclusione ineludibile: il dominio marittimo non è più un settore tra gli altri, ma è tornato ad essere, come è sempre stato per le potenze peninsulari, l'arena decisiva per la sicurezza, la prosperità e la sopravvivenza stessa della nazione. Il sistema globale è entrato in una fase di **frammentazione interconnessa**, dove un shock in un dominio, che sia militare a Hormuz o informativo sui social media, si propaga istantaneamente all'intero sistema.

In questo nuovo mondo, la sicurezza marittima non può più essere delegata. Per una nazione come l'Italia, la prima e più importante raccomandazione che emerge dalle analisi è quella di prendere atto di questa nuova realtà e di sviluppare un approccio olistico e proattivo alla propria marittimità. Ciò richiede di superare la logica della gestione emergenziale e di adottare una visione strategica di lungo periodo fondata su pilastri interconnessi: una diplomazia agile capace di costruire coalizioni flessibili, una politica industriale che rafforzi la base tecnologica della difesa e della cantieristica, e uno strumento militare navale moderno e credibile, capace di proteggere gli interessi nazionali in un "Mediterraneo Allargato" sempre più conteso. Il futuro che si delinea non è quello di un ordine stabile, ma di un confronto caotico e permanente. Per l'Italia, navigare in questo mare agitato non è un'opzione, ma un imperativo esistenziale.

Conseguenze per l’Italia

L'Italia al Crocevia di un Ordine Globale in Frantumi

Il mese di giugno 2025, così come delineato nelle sintesi geopolitiche del Centro Studi di Geopolitica e Strategia Marittima (CESMAR), segna un punto di non ritorno per il sistema internazionale, un momento di frattura sistemica che accelera la disintegrazione dell'ordine globale post-Guerra Fredda. Per l'Italia, nazione la cui geografia, storia ed economia sono intrinsecamente legate agli equilibri del suo vicinato e alla stabilità delle rotte commerciali, le conseguenze di questa transizione caotica non sono un'eco lontana, ma un'onda d'urto diretta e immediata. Le analisi del mese rivelano un quadro di sfide esistenziali e, al contempo, di inedite opportunità strategiche, che costringono il Paese a un profondo e non più procrastinabile riesame della propria postura nel mondo.

Le implicazioni per l'Italia non emergono come incidenti isolati, ma come una rete complessa di vulnerabilità e pressioni interconnesse. Esse colpiscono simultaneamente la sicurezza nazionale, la stabilità economica, la coesione sociale e le fondamenta stesse delle sue alleanze storiche. Il prisma attraverso cui queste dinamiche globali si rifrangono con maggiore intensità è il "Mediterraneo Allargato", un concetto strategico che nelle analisi di giugno 2025 cessa di essere una mera area di proiezione per trasformarsi nell'epicentro di minacce convergenti e nel teatro primario per la difesa degli interessi nazionali. Dalle crisi nel Levante e nel Golfo Persico all'instabilità cronica in Nord Africa e nel Sahel, dalla competizione nel Mar Nero alle nuove tensioni nei Balcani, ogni scossa si propaga direttamente verso le coste italiane, mettendo a dura prova la resilienza del sistema-Paese. In questo contesto, l'Italia è chiamata a navigare acque turbolente, divisa tra la necessità di onorare impegni in un'Alleanza Atlantica in piena crisi identitaria e l'urgenza di sviluppare un'autonomia strategica più marcata, capace di tutelare i propri interessi vitali in uno scenario globale sempre più frammentato e competitivo.

Il Mediterraneo Allargato - epicentro delle crisi convergenti e minaccia diretta alla sicurezza nazionale

L'analisi ricorrente e più allarmante per l'Italia nel mese di giugno 2025 è la sua posizione geografica al centro di un "Mediterraneo Allargato" in ebollizione. Questa macro-regione, che si estende dal Sahel al Mar Nero, includendo il Levante, il Nord Africa e il Golfo Persico, è descritta come una "pentola a pressione" e un "mosaico di crisi convergenti", il cui stato di instabilità permanente impatta direttamente e in modo multidimensionale la sicurezza nazionale italiana. [Sintesi del 2 giugno 2025, del 6 giugno 2025, del 7 giugno 2025, del 10 giugno 2025]

L'Arco di Crisi Meridionale. Instabilità, Flussi Migratori e Rischio Terroristico

Il fianco sud dell'Italia è la linea del fronte più esposta. L'instabilità cronica in Libia e la crescente fragilità degli stati del Sahel, aggravate dalla competizione tra potenze esterne come la Russia e la Turchia e dalla conseguente ritirata dell'influenza europea, sono identificate come una minaccia diretta e persistente. [Sintesi del 6 giugno 2025, Sintesi del 10 giugno 2025] Questa instabilità non è più contenuta entro i confini nazionali, ma alimenta dinamiche transnazionali che colpiscono l'Italia in tre modi principali.

In primo luogo, la gestione dei flussi migratori. Le analisi sottolineano come il caos in Libia e nel Sahel, unito alla crisi umanitaria a Gaza e alla generale destabilizzazione regionale, rischi di innescare "nuove e massicce ondate migratorie" verso le coste italiane. [Sintesi del 16 giugno 2025] Questo pone una pressione enorme non solo sul sistema di accoglienza, ma anche sulla coesione sociale e politica del Paese. La gestione dei flussi migratori cessa di essere una questione puramente umanitaria per diventare un imperativo di sicurezza nazionale, la cui mancata risoluzione minaccia la stabilità interna.

In secondo luogo, il rischio di infiltrazioni terroristiche. Il vuoto di potere lasciato da stati falliti o indeboliti nel Sahel e in Libia, unito al caos generato dal conflitto israelo-palestinese, crea un terreno fertile per la recrudescenza di gruppi jihadisti come l'ISIS e Al-Qaeda. Le sintesi evidenziano la preoccupazione che questi gruppi possano trovare "nuovo slancio nel caos regionale e colpire obiettivi in Europa, con l'Italia in prima linea per la sua posizione geografica e il suo ruolo nell'Alleanza Atlantica". [Sintesi del 6 giugno 2025, Sintesi del 16 giugno 2025]

L'attentato dell'ISIS a Damasco, menzionato nella sintesi del 25 giugno, è visto come un sintomo emblematico di come la fine di un'autocrazia non

generi stabilità, ma un caos ancora più pericoloso, un monito diretto per le aree di crisi che circondano l'Italia.

Il Levante e il Golfo Persico: le Ripercussioni della Guerra Diretta

L'escalation del confronto diretto tra Israele, Iran e Stati Uniti, definita la "Guerra dei Dodici Giorni", ha trasformato il Mediterraneo orientale e il Golfo Persico in un teatro ad altissima tensione, con conseguenze immediate per l'Italia. [Sintesi del 28 giugno 2025] Sebbene l'Italia non sia direttamente coinvolta militarmente, la sua posizione all'interno della NATO e la presenza di importanti basi militari sul suo territorio, come Aviano, la espongono a un potenziale rischio di ritorsioni.

L'analisi "Bersagli legittimi" citata nella sintesi del 23 giugno 2025 solleva esplicitamente la questione del possibile coinvolgimento logistico delle basi NATO in Italia in operazioni militari statunitensi, un fatto che, se confermato, renderebbe il territorio italiano un "potenziale bersaglio di ritorsioni, trascinando il paese verso un grado di conflittualità non voluto".

Inoltre, la crisi mediorientale alimenta il rischio di radicalizzazione e polarizzazione anche in Europa. La crescente frattura tra il mondo occidentale e parte del mondo arabo-musulmano, esacerbata dalla crisi di Gaza, fornisce "terreno fertile per la propaganda estremista a livello globale", aumentando la minaccia terroristica interna. [Sintesi del 5 giugno 2025] L'Italia, con la sua posizione di ponte tra Europa e mondo arabo, si trova a dover gestire complesse dinamiche diplomatiche e di sicurezza interna per prevenire che le tensioni regionali si traducano in fratture sociali e violenza sul proprio territorio.

Competizione e Instabilità nel Mediterraneo Orientale e nel Mar Nero

A completare questo quadro di instabilità, le analisi menzionano anche le persistenti tensioni tra Turchia e Grecia per le risorse energetiche e la delimitazione delle Zone Economiche Esclusive (ZEE), nonché la trasformazione del Mar Nero in un teatro di guerra navale ad alta intensità a causa del conflitto ucraino. [Sintesi del 12 giugno 2025, Sintesi del 28 giugno 2025]

Entrambe queste dinamiche, seppur secondarie rispetto alla crisi del Golfo, contribuiscono a rendere l'intero bacino del Mediterraneo un'area "contesa", dove la sicurezza e la libertà di navigazione non sono più scontate. Per l'Italia, potenza marittima per vocazione, questa realtà impone un rafforzamento costante delle proprie capacità di sorveglianza

e proiezione per tutelare le proprie rotte commerciali e le proprie infrastrutture energetiche.

La Sicurezza Energetica - da Dipendenza Strutturale a Imperativo Strategico

La fragilità del sistema-Paese di fronte alle turbolenze globali di giugno 2025 è legata in modo indissolubile alla sua strutturale dipendenza energetica. L'Italia è un grande importatore netto di energia e qualsiasi shock sui prezzi o interruzione dei flussi di approvvigionamento ha conseguenze devastanti sull'intero sistema economico e sociale. Le analisi del mese pongono la sicurezza energetica al centro delle preoccupazioni strategiche nazionali, evidenziandola come un imperativo non più delegabile. [Sintesi del 10 giugno 2025, Sintesi del 16 giugno 2025]

La Minaccia ai "Chokepoints" Marittimi e la Vulnerabilità delle Rotte

La minaccia più immediata e grave deriva dalla vulnerabilità delle rotte marittime attraverso cui transita gran parte del gas e del petrolio importati dall'Italia. La "Guerra dei Dodici Giorni" ha trasformato lo Stretto di Hormuz, la "giugulare del commercio energetico mondiale", in un'area ad altissimo rischio operativo. [Sintesi del 28 giugno 2025] La minaccia di un blocco, anche temporaneo, e la vertiginosa impennata dei costi assicurativi e di nolo hanno un impatto diretto sull'economia italiana. Questo, unito alla cronica instabilità nel Mar Rosso, che mette a rischio il transito attraverso il Canale di Suez, e alle tensioni nel Mar Nero, espone l'Italia a uno "shock dei prezzi e a potenziali interruzioni delle forniture, con un impatto devastante sul sistema produttivo e sulle famiglie". [Sintesi del 16 giugno 2025] L'aumento dei costi energetici alimenta direttamente l'inflazione, erode la competitività delle imprese manifatturiere e riduce il potere d'acquisto, minacciando la stabilità sociale.

La Necessità della Diversificazione: Strategie e Opportunità

Di fronte a questa vulnerabilità, le analisi di giugno 2025 evidenziano come la diversificazione delle fonti e delle rotte energetiche diventi una priorità strategica assoluta per l'Italia. [Sintesi del 12 giugno 2025, Sintesi del 10 giugno 2025] Emergono diverse direttrici di azione. Da un lato, il consolidamento dei rapporti con partner affidabili nel Mediterraneo, come l'Algeria, che si conferma un fornitore di gas cruciale per l'Europa. [Sintesi del 12 giugno 2025] Dall'altro, la ricerca di nuove partnership strategiche al di fuori delle aree di crisi immediata. L'accordo tra l'italiana ENI e l'argentina YPF per lo sviluppo di GNL è citato come un esempio

emblematico di questa "politica estera proattiva" volta a ridurre le dipendenze da aree instabili. [Sintesi del 10 giugno 2025]

In questo contesto, anche progetti come il Piano Mattei per l'Africa e la potenziale convergenza con l'IMEC (India-Middle East-Europe Economic Corridor) assumono una valenza strategica cruciale. [Sintesi del 20 giugno 2025] L'Italia, sfruttando la sua posizione geografica, può candidarsi a diventare un hub energetico e logistico, collegando le risorse africane e asiatiche ai mercati europei e creando così un'alternativa strategica alle rotte e alle fonti di approvvigionamento tradizionali.

Infine, la crisi globale accelera la ricalibrazione della strategia energetica nazionale anche sul fronte tecnologico. L'adesione dell'Italia all'Alleanza europea per i piccoli reattori modulari (SMR) è interpretata come un "cambio di paradigma" e un tentativo di "ricalibrare la politica energetica e di sicurezza nazionale in risposta a un'era di instabilità e ricatti energetici divenuta la nuova normalità". [Sintesi del 23 giugno 2025, Sintesi del 21 giugno 2025] Il ritorno del nucleare nel dibattito strategico non è più un tabù, ma una risposta concreta alla necessità di garantire sicurezza, autonomia e sostenibilità energetica.

L'Economia Italiana tra Frammentazione Globale e Nuove Opportunità

L'economia italiana, fortemente integrata nelle catene del valore globali e orientata all'export, subisce direttamente gli effetti della frammentazione del sistema internazionale descritta nelle analisi di giugno 2025. Le turbolenze commerciali, le interruzioni delle rotte marittime e la competizione per le risorse critiche rappresentano una sfida sistemica per il modello di sviluppo del Paese.

L'Impatto della Guerra Commerciale e della Crisi Logistica

Le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina e le interruzioni delle rotte marittime hanno un impatto diretto e negativo sull'economia italiana. [Sintesi del 12 giugno 2025] L'aumento dei costi di trasporto, dovuto all'insicurezza in Mar Rosso e nello Stretto di Hormuz, e l'incertezza tariffaria legata alle politiche protezionistiche, danneggiano la competitività delle imprese italiane e alimentano l'inflazione interna. Le analisi dell'OCSE, citate nella sintesi del 5 giugno 2025, confermano la precarietà delle catene di approvvigionamento globali, una vulnerabilità che colpisce in modo particolare un'economia di trasformazione come quella italiana. Inoltre, la competizione per le risorse critiche, come le terre rare, il cui monopolio è saldamente in mani cinesi, rappresenta una minaccia diretta per settori chiave dell'industria nazionale, dall'automotive alla difesa. [Sintesi del 6 giugno 2025]

Il Ruolo Strategico dei Porti Italiani e dei Corridoi Alternativi

Tuttavia, questo stesso contesto di crisi apre per l'Italia inedite opportunità strategiche, legate alla sua geografia. L'inaffidabilità crescente delle rotte marittime tradizionali ha "rilanciato il ruolo dei corridoi adriatici". [Sintesi del 28 giugno 2025] I porti di Trieste, Venezia, Ravenna, Ancona e Bari si stanno affermando come hub logistici alternativi e resilienti per i flussi di merci e aiuti diretti verso l'Ucraina e l'Europa orientale. Questo posizionamento non ha solo un valore puramente commerciale, ma conferisce all'Italia un "ruolo di primo piano nella geo-strategia della NATO e dell'UE, come perno della continuità delle catene di approvvigionamento critiche". Sfruttare questa opportunità richiede investimenti mirati in infrastrutture portuali, logistica e intermodalità, per trasformare una contingenza favorevole in un vantaggio strutturale permanente.

La Crisi Transatlantica e la Ricerca Forzata di un'Autonomia Strategica

La conseguenza forse più profonda e strutturale per l'Italia, delineata nelle analisi di giugno 2025, è la crisi esistenziale dell'alleanza transatlantica. L'architettura di sicurezza su cui l'Italia ha fondato la sua politica estera e di difesa per decenni appare indebolita, erosa da una leadership americana percepita come "distratta", "inaffidabile" e "transazionale", e da profonde fratture interne all'Europa. [Sintesi del 7 giugno 2025, Sintesi del 26 giugno 2025]

Il Dilemma del Riarmo e la Sostenibilità degli Impegni NATO

Il vertice NATO dell'Aja di fine giugno cristallizza questo dilemma. La decisione di aumentare la spesa militare a una soglia del 5% del PIL entro il 2035, imposta per placare un'amministrazione americana assertiva, rappresenta per l'Italia una sfida economica e sociale di proporzioni enormi. [Sintesi del 26 giugno 2025, Sintesi del 27 giugno 2025] Con un alto debito pubblico e pressanti esigenze di spesa sociale, l'impegno si traduce in un "salasso" insostenibile che rischia di generare "profonde tensioni politiche e sociali interne". Le posizioni critiche espresse dal Ministro della Difesa Guido Crosetto, che mette in discussione la "ragione d'esistere" dell'Alleanza nella sua forma attuale, sono il sintomo di un profondo malessere e di una crescente percezione di disallineamento tra le priorità strategiche della NATO e gli interessi di sicurezza nazionali dell'Italia, più concentrati sul fianco sud. [Sintesi del 26 giugno 2025]

Questo scenario pone l'Italia di fronte a una scelta strategica ineludibile: subire passivamente un'agenda dettata da altri o partecipare attivamente alla costruzione di un nuovo equilibrio. La crisi spinge inevitabilmente l'Italia e l'Europa a confrontarsi con l'urgenza di sviluppare una "maggiore autonomia strategica, un processo costoso e politicamente complesso". [Sintesi del 7 giugno 2025]

L'Industria della Difesa come Leva di Sovranità

In questo contesto di riarmo forzato, l'industria della difesa nazionale emerge come un asset strategico fondamentale e un'opportunità di sviluppo. La crescente domanda di sicurezza nel Mediterraneo e la spinta europea verso un riarmo più strutturato creano opportunità significative per aziende come Leonardo e Fincantieri. [Sintesi del 28 giugno 2025] La partecipazione a programmi europei di punta, come il Global Combat Air Program (GCAP) per il caccia di sesta generazione, non è solo un progetto industriale, ma un "atto politico di enorme portata che segnala la volontà

di garantirsi la sovranità tecnologica nel settore più avanzato della difesa, emancipandosi dalla dipendenza americana". [Sintesi del 4 giugno 2025, Sintesi del 21 giugno 2025] Investire in modo mirato nell'industria della difesa, nell'innovazione tecnologica e nella formazione di competenze avanzate diventa quindi cruciale non solo per modernizzare lo strumento militare, ma anche per rafforzare la sovranità nazionale, garantire prosperità economica e giocare un ruolo da protagonista nella definizione della futura architettura di sicurezza europea. L'Italia è chiamata a trasformare l'obbligo del riarmo in un'opportunità per modernizzare il proprio strumento militare e rafforzare la propria base industriale, navigando con abilità diplomatica in un mondo dove le alleanze non sono più garanzie, ma partnership da rinegoziare costantemente. [Sintesi del 27 giugno 2025]

Navigare nel Caos - Rischi e Opportunità per un'Italia Proattiva

In sintesi, le analisi di giugno 2025 dipingono per l'Italia un quadro a tinte fosche, ma non privo di spiragli di luce. Il Paese si trova al centro di una tempesta geopolitica che ne minaccia la sicurezza energetica, la stabilità economica e la coesione sociale. La sua posizione nel cuore del Mediterraneo Allargato la espone direttamente a ogni focolaio di crisi, mentre la sua economia di trasformazione la rende vulnerabile alla frammentazione delle catene del valore globali. La crisi dell'alleanza transatlantica, inoltre, la priva di un ombrello di sicurezza un tempo dato per scontato, costringendola a un doloroso ma necessario percorso verso una maggiore autonomia.

Tuttavia, questo stesso scenario di crisi sistemica offre all'Italia opportunità strategiche inedite. La sua geografia può trasformarla in un hub logistico ed energetico cruciale per l'Europa. La sua industria della difesa ha l'occasione di diventare un pilastro della nascente sovranità tecnologica europea. La sua tradizione diplomatica può consentirle di giocare un ruolo di mediatore e stabilizzatore in un Mediterraneo sempre più conteso.

Per cogliere queste opportunità e mitigare i rischi, le analisi suggeriscono la necessità di un cambio di paradigma. L'Italia deve abbandonare ogni residua inerzia e postura reattiva per adottare un approccio proattivo e olistico alla sicurezza nazionale. Ciò implica investire massicciamente nella resilienza delle infrastrutture critiche, diversificare le fonti energetiche e le catene di approvvigionamento, e rafforzare lo strumento militare per adattarlo a minacce ibride e asimmetriche. Ma, soprattutto, richiede una visione strategica chiara e una volontà politica coesa, capaci di integrare la politica estera, di difesa ed economica in uno sforzo unitario. L'illusione di poter restare ai margini di queste dinamiche globali

è svanita. Per l'Italia, navigare nel mondo caotico del 2025 non è più un'opzione, ma una necessità esistenziale: la sfida è trasformare la propria posizione da epicentro di crisi a perno di un nuovo equilibrio.

Conclusioni

Giugno 2025. Anatomia di una Frattura Globale

Le conclusioni tratte dalle analisi geopolitiche del mese di giugno 2025, elaborate quotidianamente dal Centro Studi di Geopolitica e Strategia Marittima (CESMAR), non descrivono un semplice periodo di turbolenza, ma dipingono l'affresco di un sistema internazionale che ha superato un punto di non ritorno. Giugno 2025 emerge come il mese della frattura, un momento di svolta epocale che ha accelerato la disintegrazione dell'ordine globale post-Guerra Fredda, spingendo il mondo in una fase di "disordine globale pericoloso e imprevedibile". [Sintesi del 20 giugno 2025] Le conclusioni di ogni singola giornata, lette in una sequenza organica, compongono una diagnosi spietata e coerente: il mondo è entrato in una "policrisi" sistemica, un'era di "anarchia competitiva" dove la logica della forza ha definitivamente soppiantato quella del diritto e della cooperazione. [Sintesi del 19 giugno 2025, Sintesi del 11 giugno 2025]

L'epicentro di questa tempesta è stato identificato nel confronto diretto tra Israele e Iran, un conflitto che ha agito da potente catalizzatore, accelerando la competizione strategica tra le grandi potenze e svelando con brutale chiarezza le profonde fratture politiche e operative all'interno dell'Occidente. [Sintesi del 20 giugno 2025] Tuttavia, questo non è un evento isolato, ma il sintomo più acuto di una nuova realtà globale, dove le istituzioni internazionali appaiono paralizzate e le alleanze tradizionali scricchiolano sotto il peso di una logica di scontro totale. Le analisi conclusive del mese convergono su tre dinamiche interconnesse che definiscono questa nuova era: in primo luogo, il conflitto israelo-iraniano come epicentro di una destabilizzazione a cascata; in secondo luogo, la ricalibrazione forzata dell'Europa verso una sovranità strategica e industriale non più procrastinabile; e infine, la guerra silenziosa combattuta lungo le catene globali del valore, dove il controllo delle risorse è diventato l'arma definitiva. [Sintesi del 21 giugno 2025]

Di fronte a questo scenario, le raccomandazioni strategiche che emergono dalle conclusioni del CESMAR sono tanto chiare quanto urgenti. Per l'Europa, e per l'Italia in particolare, si tratta di un brusco risveglio dal torpore strategico post-Guerra Fredda. L'inazione non è più un'opzione. Navigare in questo "arcipelago di conflitti" richiede un radicale cambio di mentalità, lucidità strategica e un approccio proattivo. [Sintesi del 21 giugno 2025, Sintesi del 9 giugno 2025] L'imperativo categorico è quello di accelerare il percorso verso una reale autonomia strategica, rafforzare la resilienza nazionale a 360 gradi e sviluppare una diplomazia agile e multidimensionale. Il futuro non apparterrà a chi tenterà di restaurare un ordine passato, ma a chi saprà costruire attivamente isole di stabilità,

prosperità e sovranità in un oceano di caos. [Sintesi del 21 giugno 2025, Sintesi del 28 giugno 2025]

La Diagnosi: Un Mondo in Contrazione nell'Era dell'Anarchia Competitiva

La tesi centrale che attraversa tutte le conclusioni di giugno 2025 è che il sistema internazionale non sta semplicemente cambiando, ma si sta frantumando. Si è entrati in una fase di "disgregazione accelerata", un "disordine globale" in cui la logica della competizione ha soppiantato quella della cooperazione. [Sintesi del 18 giugno 2025, Sintesi del 19 giugno 2025] Questo processo è caratterizzato da una "frammentazione sistemica" lungo linee di faglia geopolitiche, strategiche ed economiche, dove le vecchie certezze sono svanite e le regole vengono riscritte con la forza. [Sintesi del 9 giugno 2025]

Il Fallimento del Multilateralismo e la Legge del Più Forte

Un tema ricorrente è la constatazione della "paralisi delle istituzioni multilaterali". [Sintesi del 19 giugno 2025] Organismi come il G7 e le Nazioni Unite appaiono "incapaci di gestire la crisi mediorientale", ridotti a meri fori di discussione impotenti di fronte ad azioni unilaterali. [Sintesi del 11 giugno 2025] L'attacco statunitense contro l'Iran, giustificato come "difesa preventiva" e condotto senza un mandato del Consiglio di Sicurezza, ha di fatto "sepolto l'ordine internazionale post-1945", normalizzando una dottrina di guerra unilaterale che scavalca il diritto internazionale. [Sintesi del 23 giugno 2025] Questo sancisce il primato della forza sul diritto, proiettando il mondo in un'era di instabilità permanente dominata dalla "legge del più forte". [Sintesi del 7 giugno 2025] La diplomazia, in questo contesto, appare "marginalizzata e impotente", incapace di prevenire l'escalation e di costruire soluzioni sostenibili. [Sintesi del 16 giugno 2025, Sintesi del 4 giugno 2025]

La Crisi dell'Occidente e il Vuoto di Potere Globale

Al centro di questa disintegrazione vi è la "profonda crisi strategica e identitaria del blocco occidentale". [Sintesi del 9 giugno 2025] Le analisi conclusive evidenziano una "frattura dell'unità occidentale" e un "profondo disallineamento" tra percezioni e realtà. [Sintesi del 18 giugno 2025, Sintesi del 26 giugno 2025] La leadership americana, sotto l'amministrazione Trump, è descritta come imprevedibile, transazionale e assertiva, ma al contempo impegnata in una sorta di "attiva abdicazione alla leadership multilaterale". [Sintesi del 25 giugno 2025] Questa "schizofrenia strategica" genera un pericoloso "vuoto di potere" sulla scena internazionale. [Sintesi del 11 giugno 2025] Gli Stati Uniti appaiono come un "gigante assediato", minato da profonde divisioni interne e da

una crisi costituzionale che ne proietta un'ombra di "paralisi e inaffidabilità". [Sintesi del 13 giugno 2025, Sintesi del 11 giugno 2025]

Questo vuoto di potere non viene colmato, ma diventa un'arena di competizione sfrenata. Le potenze revisioniste, in primis Russia e Cina, e una galassia di potenze regionali e medie, sfruttano l'opportunismo per avanzare le proprie agende, ridisegnando gli equilibri di potere e accelerando la frammentazione dell'ordine globale. [Sintesi del 18 giugno 2025, Sintesi del 11 giugno 2025] Si assiste così alla nascita di un ordine multipolare disordinato, più che a un nuovo equilibrio.

La Nuova Natura della Guerra: Ibrida, Totale e Tecnologica

Giugno 2025 segna anche una mutazione nel paradigma della conflittualità. La guerra cessa di essere un evento circoscritto per diventare una condizione permanente e pervasiva, combattuta su domini multipli e interconnessi.

La Guerra Totale e Ibrida

Il conflitto Israele-Iran è il laboratorio di questa nuova dottrina. Si assiste all'era della "guerra totale e ibrida", dove la supremazia aerea e gli attacchi cinetici si fondono con la guerra psicologica, cibernetica ed elettronica. [Sintesi del 19 giugno 2025] La distinzione tra obiettivi civili e militari si assottiglia pericolosamente. L'attacco israeliano a infrastrutture energetiche civili iraniane, come il giacimento di South Pars, costituisce un "precedente epocale", consacrando l'energia non più come obiettivo collaterale, ma come "centro di gravità economico primario" del conflitto. [Sintesi del 24 giugno 2025] L'economia stessa diventa un'arma.

La Democratizzazione della Violenza e la Rivoluzione Tecnologica

Le analisi concludono che la tecnologia ha "democratizzato la capacità di infliggere danni significativi". [Sintesi del 6 giugno 2025] "Operation Spiderweb", l'attacco ucraino con droni a basso costo contro basi strategiche russe, rappresenta un "momento Sputnik" per le dottrine militari convenzionali. [Sintesi del 6 giugno 2025] Dimostra che la superiorità tecnologica non è più appannaggio esclusivo delle grandi potenze e che tecnologie agili e asimmetriche possono neutralizzare assetti militari convenzionali estremamente costosi. Questo innesca una "corsa globale agli armamenti asimmetrici", con un'ondata di investimenti urgenti in sistemi anti-drone, difese cibernetiche e intelligenza artificiale. [Sintesi del 6 giugno 2025]

La Guerra delle Percezioni e delle Catene del Valore

Infine, le conclusioni di giugno 2025 evidenziano l'ascesa di due campi di battaglia non tradizionali ma decisivi. Il primo è la "guerra delle narrazioni" o il dominio informativo. [Sintesi del 25 giugno 2025] La propaganda e la disinformazione diventano "armi strategiche tanto efficaci quanto i sistemi d'arma convenzionali". Il secondo è la "guerra silenziosa combattuta lungo le catene globali del valore". [Sintesi del 21

giugno 2025] Il controllo delle risorse critiche (come le terre rare) e delle rotte marittime diventa l'arma definitiva. La sicurezza economica e quella militare diventano inscindibili.

Il Dilemma dell'Europa e l'Imperativo dell'Autonomia Strategica

Di fronte a questa frattura globale, l'Europa emerge dalle conclusioni di giugno 2025 come "la grande sconfitta sul piano diplomatico". [Sintesi del 17 giugno 2025] Appare "paralizzata", "irrilevante" e "incapace di formulare una posizione unitaria e incisiva", prigioniera delle sue divisioni interne e di narrazioni obsolete. [Sintesi del 17 giugno 2025, Sintesi del 26 giugno 2025]

La Subordinazione Transatlantica e il Risveglio Forzato

Il vertice NATO dell'Aja è la rappresentazione plastica di questa debolezza. L'impegno ad aumentare la spesa militare al 5% del PIL è visto come un "bluff monumentale", un atto di "sottomissione europea" a un'agenda americana transazionale che rivela una condizione di "vassallaggio". [Sintesi del 26 giugno 2025] Questa subordinazione, tuttavia, si scontra con la crescente percezione di un alleato americano inaffidabile, spingendo l'Europa a una "dolorosa presa di coscienza". [Sintesi del 25 giugno 2025]

Le conclusioni del mese sono unanimi nel sostenere che, per l'Europa, "l'era della delega della sicurezza è terminata". [Sintesi del 24 giugno 2025] È imperativo tradurre il concetto di "autonomia strategica" da ambizione a realtà. Questo non significa essere anti-NATO, ma "costruire un pilastro europeo della sicurezza più robusto e autonomo, capace di agire anche quando Washington è distratta o assente". [Sintesi del 11 giugno 2025] Si tratta di una "sfida esistenziale" che impone di abbandonare le illusioni di un mondo cooperativo e di investire coerentemente in una difesa comune e in una base industriale autonoma. [Sintesi del 19 giugno 2025] La costituzione della joint-venture Edgewing per il caccia GCAP è vista come un "atto politico di enorme portata" in questa direzione. [Sintesi del 21 giugno 2025]

Le Raccomandazioni per l'Italia: Navigare il Caos con Pragmatismo e Visione

Per l'Italia, le conclusioni di giugno 2025 delineano un percorso strategico fondato sulla resilienza e sul pragmatismo. In un mondo multipolare e competitivo, l'Italia deve abbandonare ogni illusione di poter restare ai margini delle dinamiche globali e sviluppare un approccio proattivo per difendere i propri interessi nazionali. Le raccomandazioni si articolano su tre fronti interconnessi: una nuova postura strategica, un rafforzamento della resilienza nazionale e un attivismo diplomatico mirato.

Una Nuova Postura Strategica: Autonomia, Mediterraneo e Pragmatismo

La prima e più fondamentale raccomandazione è l'adozione di un "approccio strategico lungimirante". [Sintesi del 2 giugno 2025] L'Italia, insieme all'Europa, deve "superare la logica del mero 'placare' l'alleato americano e sviluppare una visione autonoma degli interessi europei". [Sintesi del 26 giugno 2025] Questo significa:

- **Focalizzarsi sul Mediterraneo Allargato:** L'Italia deve concentrare le sue risorse diplomatiche e strategiche sul suo teatro di interesse primario. [Sintesi del 7 giugno 2025] Una "politica estera focalizzata sul Mediterraneo Allargato" è una priorità non negoziabile. [Sintesi del 2 giugno 2025, Sintesi del 11 giugno 2025] È qui che si giocano le partite decisive per la sicurezza e la prosperità nazionali.
- **Essere un Attore Proattivo:** L'Italia deve assumere un "ruolo proattivo e da protagonista nella costruzione di una nuova architettura di sicurezza europea". [Sintesi del 24 giugno 2025] Iniziative come il Piano Mattei per l'Africa e la promozione del corridoio IMEC sono esempi di come l'Italia possa posizionarsi come "ponte" tra Europa, Africa e Asia, utilizzando l'economia, l'energia e lo sviluppo come strumenti di potere e stabilizzazione. [Sintesi del 20 giugno 2025, Sintesi del 19 giugno 2025]
- **Adottare una Diplomazia Agile e Multidimensionale:** In un mondo frammentato, è necessario "sviluppare una diplomazia agile e multidimensionale, capace di dialogare con una pluralità di attori e di costruire coalizioni flessibili". [Sintesi del 9 giugno 2025] Questo significa bilanciare la fermezza all'interno delle alleanze storiche con la capacità di perseguire un dialogo pragmatico con tutti gli attori, inclusi i rivali, per promuovere la de-escalation e tutelare gli interessi nazionali.

Un Imperativo di Resilienza Nazionale a 360 Gradi

La seconda macro-raccomandazione è "investire massicciamente nella resilienza nazionale". [Sintesi del 7 giugno 2025] Questo richiede un "approccio olistico" che vada oltre la semplice questione militare. [Sintesi del 11 giugno 2025] Gli ambiti chiave di investimento sono:

- **Resilienza delle Catene di Approvvigionamento e Diversificazione Energetica:** È cruciale "diversificare le fonti energetiche e rafforzare la resilienza delle catene di approvvigionamento per mitigare gli shock economici". [Sintesi del 3 giugno 2025] Questo implica la protezione e la valorizzazione delle rotte alternative, come i corridoi adriatici, e la ricerca di nuove partnership energetiche strategiche.
- **Rafforzamento dello Strumento Militare e della Base Industriale:** È fondamentale "investire in modo mirato nella difesa e nella sicurezza nazionale, con un'attenzione particolare alle nuove tecnologie e al dominio cibernetico e sottomarino". [Sintesi del 4 giugno 2025] Per l'Italia, "investire nella Marina Militare e in capacità di proiezione nel Mediterraneo Allargato è una priorità non negoziabile". [Sintesi del 11 giugno 2025] Questo deve essere accompagnato dal rafforzamento della base industriale-tecnologica nazionale, trasformando l'onere del riarmo in un'opportunità di modernizzazione e sviluppo. [Sintesi del 6 giugno 2025, Sintesi del 27 giugno 2025]
- **Sicurezza delle Infrastrutture Critiche e Resilienza Cognitiva:** La sicurezza nazionale non è più solo una questione militare. Bisogna includere la "sicurezza delle catene di approvvigionamento, la protezione delle infrastrutture critiche (fisiche, digitali e sottomarine) e la preparazione delle nostre società a gestire shock economici e informativi". [Sintesi del 11 giugno 2025] La "vigilanza contro le operazioni di influenza e la disinformazione deve essere massima". [Sintesi del 2 giugno 2025]

L'Italia al Bivio Esistenziale

In conclusione, l'analisi aggregata delle riflessioni finali di giugno 2025 consegna un messaggio inequivocabile. Il mondo è precipitato in un'era di disordine competitivo, una fase di instabilità sistemica che non è passeggera, ma strutturale. La "Terza Guerra Mondiale a pezzi", un tempo un'ipotesi, è ora descritta come una "descrizione accurata di una realtà" definita da conflitti interconnessi e competizione sfrenata. [Sintesi del 20 giugno 2025]

Per l'Italia, questo scenario rappresenta un bivio esistenziale. Trovandosi geograficamente e strategicamente al centro della tempesta, non può più permettersi di delegare la propria sicurezza o di subire passivamente le dinamiche globali. La crisi dell'alleanza transatlantica e la frammentazione dell'Europa la costringono a una presa di coscienza e a una scelta di campo: quella della responsabilità e della proattività.

Le raccomandazioni che emergono dalle conclusioni del CESMAR non sono un semplice elenco di desiderata, ma un vero e proprio manuale di sopravvivenza strategica per navigare nel XXI secolo. L'imperativo è chiaro: investire con urgenza in capacità di difesa asimmetriche e moderne; perseguire una diplomazia agile e multivettoriale per costruire alleanze flessibili e diversificare le dipendenze; e, soprattutto, rafforzare la coesione nazionale e la base industriale-tecnologica. [Sintesi del 6 giugno 2025] La stabilità di domani, si conclude, non dipenderà dalla capacità di prevedere il futuro, ma dalla rapidità con cui si saprà comprendere e adattarsi alle brutali lezioni del presente. In un mondo in cui la stabilità non è più la norma, ma una fragile eccezione, l'Italia è chiamata a diventare un costruttore attivo della propria sicurezza, trasformando le vulnerabilità di oggi nelle fondamenta di una rinnovata rilevanza strategica.

GEO-VERDE 001

CIRCOLO FRATELLI BONALDI

CESMAR CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA

ET VENTIS ADVERSIS

Luglio 2025